

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis SSmi Redemptoris

Annus XXVI

1978

Fasc. 2

DOCUMENTA

ANDRÉ SAMPERS

APPUNTI DI S. ALFONSO
TRATTI DA UN'OPERA DEL CARD. PETRUCCI

SUMMARIUM

Notum est s. Alfonsum theologum Petrum M. Petrucci (1636-1701), sodalem Oratorii s. Philippi Neri (1661), episcopum (1681) et cardinalem (1686), magni fecisse, eiusque opera semel atque iterum allegasse, etsi maior scriptorum cardinalis pars die 5 febr. 1688 in *Indicem librorum prohibitorum* relata esset. Quod sane quandam admirationem movet, quia inter eximias s. Alfonsi virtutes semper extollitur eius 'sentire cum Ecclesia'; improbable enim prorsus videtur nescium eum fuisse damnationis librorum Petruccii.

Editur infra manuscriptum autographum 34 pag., in quo s. Alfonsus inscripsit notas compendiarias quas fecit legendo vol. I operis petrucciani *Lettere e trattati spirituali e mistici* (ultima ed.: Venetiis 1685). Momenti enim esse videtur critica huius textus commentatio: quae sententiae et rationes in doctrina Petruccii magis studium Sancti exciterint, et quomodo has complexus sit. In notis ad calcem indicantur loci in libro cardinalis quos s. Alfonsus complexus est, aut saltem ubi ideae similes inveniuntur. Quasdam cogitationes personales, etiam indolis criticae, Sanctus notitiis constrictis, ex Petruccio desumptis, addidit.

INTRODUZIONE

Nella prima annata di questa rivista — cioè ben 25 anni fa — il p. Cacciatore dedicò uno studio a s. Alfonso e il quietismo, basato in gran parte sugli appunti del Santo tratti dagli scritti del card. Pier Matteo

Petrucci¹. Benché alcune ricerche più recenti su s. Alfonso² e sul quietismo napoletano³ suggeriscano di puntualizzare meglio certe affermazioni del suddetto studio⁴ — senza escludere addirittura l'opportunità di un rifacimento del medesimo secondo una nuova impostazione —, per il momento preferiamo astenerci dal porre mano a tale impresa, del resto tutt'altro che agevole.

E' nostra intenzione, invece, mettere a disposizione del pubblico il testo completo degli appunti che s. Alfonso trasse dagli scritti del card. Petrucci. E ciò anche per venire incontro alle reiterate istanze degli studiosi, la curiosità dei quali è stata stimolata dai brani dei suddetti appunti pubblicati dal Cacciatore. Ha certamente una sua importanza valutare criticamente questo testo alfonsiano, vedendo ciò che nella dottrina del Petrucci interessava particolarmente al Santo, e in che modo questi ne ha riassunto il pensiero.

Il manoscritto, interamente autografo, che si conserva nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma (d'ora innanzi AGR), SAM III, pp. 441-476⁵, venne intitolato da s. Alfonso stesso: *Sentimenti e documenti ricavati dalle Lettere e Trattati spirituali di Mr. Pier Matteo Petrucci, Vescovo di Jesi e poi Carle di S. C.* Si tratta di un quaderno di 18 fogli, del formato di 27.5 x 20 cm; i fogli 2-10 sono stati numerati dall'autore nell'angolo superiore destro, mentre i seguenti hanno una numerazione recente tracciata a matita. Il quaderno venne piegato longitudinalmente a metà dal Santo, che destinò il lato destro agli appunti tratti dall'opera petruciana, riservando quello sinistro — che praticamente serve da largo margine — alle aggiunte e eventuali osservazioni che intendeva successivamente apporvi. In realtà nel margine sono notati soltanto altri appunti tratti dal Petrucci, preceduti da una crocetta o da altro segno che corrisponde al luogo dove vanno inseriti tra quelli riportati sul lato destro⁶. Nei fogli 3r, 7v, 10v, 11rv, 12rv, 13r, 17v (fine dello scritto) il lato destro

¹ G. CACCIATORE, *Due scritti inediti di s. Alfonso intorno al quietismo*, in *Spic. hist.* 1 (1953) 169-197. Degli appunti tratti dal Petrucci si parla alle pp. 170-190.

² A. MUCCINO, *La dottrina mistica di s. Alfonso*, in *Rassegna di ascetica e mistica* 22 (1971) 214-238; *Id.*, *La vita mistica di s. Alfonso*, *ibid.* 309-316; O. GREGORIO, *Ci fu quietismo in Anna M. Caterina Cavalieri, madre di s. Alfonso?*, in *Spic. hist.* 23 (1975) 284-292.

³ R. DE MAIO, *Il problema del quietismo napoletano*, in *Rivista storica italiana* 81 (1969) 721-744; *Id.* *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna, 1656-1799*, [Napoli 1971], 161-178: Il quietismo napoletano.

⁴ Dopo la pubblicazione di diversi studi coi quali negli ultimi tempi si è cercato — e, a nostro avviso, con buoni argomenti — di ridimensionare la gravità del quietismo e di riabilitare alcuni protagonisti del movimento, sembra difficile continuare a definire Petrucci « un autore così poco benemerito della spiritualità religiosa del Seicento italiano » (p. 171).

⁵ SAM = Sancti Alfonsi Manuscripta. Nel vol. III sono stati rilegati insieme diversi manoscritti autografi.

⁶ Abbiamo indicato nelle note quali siano le aggiunte marginali, scritte sulla parte sinistra dei fogli.

è parzialmente bianco⁷, mentre i fogli 15v, 16rv, 18rv lo sono completamente.

All'inizio di ogni pagina, in alto, a sinistra, s. Alfonso appose la sua solita acclamazione: « V[iva] Gesù Maria G[iusepp]e e T[eres]a ».

Per chi ha familiarità con la scrittura del Santo, la lettura dei *Sentimenti* non presenta problemi di rilievo. Che si trattasse di note buttate giù in fretta è provato dall'uso, incontrato talvolta, del singolare al posto del plurale e del maschile al posto del femminile, come anche dalla presenza di alcuni errori di ortografia⁸. Abbondano poi le abbreviazioni, da noi generalmente sciolte⁹, e molti sono i periodi incompleti che finiscono con « ecc. ». Qualche parola che risulta omessa, è da noi aggiunta tra parentesi quadre¹⁰.

Tutti gli appunti sono tratti da un'unica opera del Petrucci e precisamente dal primo volume delle *Lettere e trattati spirituali e mistici*¹¹. Abbiamo cercato di individuare i passi da s. Alfonso riassunti, o almeno di segnalare i testi corrispondenti¹². Talvolta permane qualche incertezza: cosa tutt'altro che sorprendente, dal momento che la suddetta opera si presenta in gran parte come una raccolta di lettere, indirizzate a persone diverse, ma trattanti della stessa materia.

Compendiando e riassumendo il pensiero del Petrucci, s. Alfonso aggiunse — in verità, abbastanza raramente — delle riflessioni personali, senza risparmiarne neppure le critiche. Dal confronto tra l'originale e il riassunto risulta però chiaramente che il Santo nel corso della lettura dell'opera del Petrucci voleva soprattutto fissare sulla carta le idee che gli sembravano di maggior rilievo per meglio comprenderne e ritenerne il contenuto.

La data della stesura dei *Sentimenti* può essere determinata solo approssimativamente. Come termine *post quem* si può fissare il 1750 circa, cioè il tempo in cui s. Alfonso sostituì la grafia del nome di nostro Signore « Giesù » (impiegata dal Petrucci) con « Gesù » (che compare

⁷ Nelle note è stato indicato dove s. Alfonso ha lasciato uno spazio bianco nel suo scritto.

⁸ Questi errori sono stati corretti. Rispettiamo invece l'ortografia settecentesca che non aveva ancora criteri ben definiti, specialmente riguardo le parole con doppia consonante; per es., « bugia » e « buggia », « fabrica » e « fabbrica », « pregio » e « preggio ».

⁹ Sono state segnate con punto interrogativo le poche abbreviazioni che non siamo riusciti ad interpretare con sicurezza. Sono state conservate quelle tuttora in uso e quindi facilmente comprensibili.

¹⁰ Per quanto riguarda l'interpunzione e l'uso delle maiuscole ci siamo conformati all'uso odierno per facilitare la lettura.

¹¹ Per una bibliografia (tuttavia incompleta) delle opere del Petrucci vedi P. DUDON, *Le quietiste espagnol Michel Molinos, 1628-1696*, Paris, 1921, pp. XI-XII. La prima edizione delle *Lettere e trattati* è quella di Jesi degli anni 1676-1678, mentre l'ultima è quella di Venezia del 1685.

¹² Al fo 17r dei *Sentimenti* s. Alfonso si richiama due volte all'opera del Petrucci, e cioè alle pp. 501 e 513 che corrispondono alle pagine dell'ultima edizione (Venezia 1685). Perciò nelle note ci riferiamo anche noi a tale edizione, indicata semplicemente: PETRUCCI I, con l'aggiunta della pagina e del numero.

costantemente negli appunti)¹³. Un probabile termine *ante quem* si può desumere dal fatto che il Santo pubblicò nel 1755 la *Pratica del confessore* e nel 1757 la *Praxis confessarii*¹⁴. In questi libri si occupa tra l'altro della direzione delle anime incamminate nelle vie della contemplazione, acquisita e infusa: che è proprio il tema del libro del Petrucci.

Malgrado la condanna del Cardinale¹⁵, s. Alfonso lo tenne sempre in grande stima¹⁶. Ripetutamente lo cita nelle sue opere¹⁷ e lo considera a buon diritto un maestro di vita spirituale¹⁸. Il che spiega facilmente il suo desiderio di conoscere a fondo il pensiero del Petrucci sull'argomento, e la cura nel trarre dai suoi scritti degli appunti da utilizzare a tempo debito. Tale modo di lavorare è, peraltro, del tutto conforme a quello solitamente seguito dal Santo, « che scorreva avidamente tutti i libri che gli capitavano tra le mani, 'contando ed iscegliendo', per la sua naturale e voluta tendenza a protendersi verso tutte le forme del sapere specialmente religioso »¹⁹. Nel nostro caso tuttavia riteniamo che non si trattasse di un libro capitatogli casualmente per mano, ma di un'opera che aveva attirato particolarmente la sua attenzione²⁰.

¹³ Cf. *Spic. hist.* 21 (1973) 304.

¹⁴ Cf. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliografie générale des écrivains rédemptoristes I*, La Haye-Louvain 1933, 81, n. 23.

¹⁵ Il 17 dic. 1687 Petrucci dovette ritrattare in modo privato 54 proposizioni tratti dai suoi scritti, mentre il 5 febr. dell'anno successivo vennero poste all'indice otto delle sue opere, tra le quali anche le *Lettere e trattati spirituali e mistici*.

¹⁶ Cf. O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, Angri 1933, 67; H. MANDERS, *De liefde in de spiritualiteit van s. Alfonsus*, Brussel-Amsterdam 1947, 15.

¹⁷ Il Cacciatore ritiene gli scritti del Petrucci « una fonte generale implicita » delle opere di s. Alfonso, cioè un substrato di tutta la sua produzione ascetica. *Introduzione generale* [alle] *Opere ascetiche* di s. Alfonso, Roma 1960, 185-186 (cf. 182).

¹⁸ « Die schweren Verurteilungen des Kard. Petrucci scheint Alfons nicht gekannt zu haben, da er von diesem Kirchenfürsten immer in den ehrfurchtsvollsten Worten redet (cf. *Praxis conf.* n.º 135) »; K. KEUSCH, *Die Aszetik des hl. Alfons M. von Liguori*, Paderborn 1926, 289, Anm. 786. — E' difficile immaginare che s. Alfonso non fosse al corrente della condanna del Petrucci.

¹⁹ CACCIATORE, *art. cit.* 171.

²⁰ Il Cacciatore afferma (*art. cit.* 173) che dopo la condanna del Petrucci i suoi libri « furono abbandonati all'incuria e al disprezzo come roba inutile o dannosa che non si sente volentieri tra le proprie dita ». Sarebbe interessante verificare fino a qual punto l'affermazione sia vera, oppure se le opere del Cardinale continuassero ad essere tenute in gran conto in certi ambienti — pensiamo anzitutto ai suoi confratelli dell'Oratorio —, o se forse dopo un certo tempo ci sia verificato qualcosa come un ritorno — limitato, certamente — ai suoi scritti.

DOCUMENTO

V. Gesù Maria G^e e T^a

Sentimenti e documenti ricavati
dalle Lettere e Trattati spirituali
di Mr. Pier Matteo Petrucci
Vesc^o di Jesi e poi Car.le di S. C.

Dopo il titolo s. Alfonso ha disegnato in una forma un poco semplificata la croce posta dal Petrucci sulla facciata dirimpetto all'inizio del I Libro delle *Lettere* (p. 60 dell'edizione citata). Per consentire al lettore di rilevare la fedeltà del disegno alfonsiano rispetto all'originale petrucciano, li riproduciamo ambedue, uno di fronte all'altro.

In ogni impresa bisogna attendere il *principio*, il *mezzo* ed il *fine*. Ma il *fine* è il primo ad esser mirato, poi si dà principio all'opera coll'esecuzione e si passa per li mezzi, sintanto che si giunga al *fine*¹.

Il fine delle nostre opere non abbiamo da esser noi, né le creature, ma solo Dio. L'acque che scorrono al fiume, non vanno per fermarsi nel fiume, ma per passare al mare. E perciò tutte le parole, azioni ecc.².

S. Maria Maddalena de' Pazzi, quando facea qualche opera e s'accorgea non averla diretta [a] Dio, si fermava, diriggevala a Dio e seguivava³. E' B. Taulero: Di quelle opere, di cui non è Dio || 1v || il fine, Dio non ne sarà premio⁴. Se uno zappasse per un anno le vigne d'altri, ma non la vostra, gli dareste paga⁵? Blosio: Quando cominci l'opera, e quando vedi che quella piace a Dio, allora falla, pronto a lasciarla, se ecc.⁶.

¹ PETRUCCI I 62, n. 2: « Chè debba guardarsi accioché l'opera sia virtuosa ».

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

⁴ PETRUCCI I 85, n. 1 e 95, n. 2.

⁵ PETRUCCI I 95, n. 2.

⁶ PETRUCCI I 100, n. 2 — I due ultimi periodi del capoverso sono aggiunti in margine.

Ma il fine più perfetto è per piacere a Dio, che merita solo d'esser guardato ed amato senza doni e paga ⁷.

Attendete anche nelle cose minute a questa purità d'intenzione. Quante cose si fanno per fine proprio, genio, rispetto. Quando vi sentite inquieta, allora è segno che cercate voi. Operate dunque per Dio, che così, quando anche il senso s'inquieta, lo spirito starà in pace ⁸.

Acciocché dunque la fabrica della vostra perfezione sia ferma, bisogna farvi sodi fondamenti. Per far li fondamenti si cava la terra sino al fondo stabile; così si fa la fossa, indi s'empie di pietre e calce. E così bisogna prima cavar la terra col *distacco* e far il vacuo col *umiltà* ⁹.

Per l'umiltà, considerer quelle cinque parole ¹⁰:

1. - *Niente sono*. L'esser vostro non v'è stato dato né da voi, né da altri, che da Dio ¹¹. Dio è eterno, il mondo non ha che sei migliaja d'anni non finite; voi da quanti anni? E se Dio cessasse di conservarvi l'essere, dove sareste più? Disse Dio a S. Caterina da Siena: Io sono quello che sono, e tu sei quella che non sei ¹². Sì, perché Dio è in se stesso, ma la creatura che non è in se stessa ma in Dio, è quella che non è. « *Substantia mea tamquam nihilum ante Te* » (Is. 41 [*recte* Ps. 38, 6]) ¹³.

Bisogna pregare per conoscere il nostro niente. Il B. Giacopone:

Annichilarsi bene
Non è poter umano
Anzi è virtù divina ¹⁴.

⁷ PETRUCCI I 95-96, n. 4. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

⁸ PETRUCCI I 62-63, n. 2.

⁹ PETRUCCI I 63, n. 3. — Il termine « distacco » s'incontra spesso negli scritti di s. Alfonso; cf. H. MANDERS, *De liefde in de spiritualiteit van s. Alfonsus*, Brussel-Amsterdam 1947, 152-154. Petrucci usa qualche volta il termine « distaccamento », *ibid.* 153, nota 49.

¹⁰ PETRUCCI I 63, n. 3: « Cinque punti del niente dichiarati ». Sono le parole poste tanto dal Petrucci che da s. Alfonso intorno all'immagine della croce; vedi le riproduzioni.

¹¹ *Ibid.*: « Primo niente ». — Tutto ciò che segue nel capoverso è aggiunto in margine.

¹² PETRUCCI I 185, n. 5.

¹³ PETRUCCI I 219, n. 6 cita Ps 38 e Is 41. S. Alfonso dà soltanto il versetto del salmo, ma con rinvio a Isaia.

¹⁴ PETRUCCI I 220, n. 6; la strofetta del beato Iacopone da Todi.

Perciò Dio permette i difetti, manda le desolazioni ecc., le tentazioni¹⁵.

« Iacta in Dominum curam tuam et ipse te enutriet » (Ps. 54)¹⁶. Volete, potete voi farvi tanto bene quanto Dio vuole ecc.? (PETRUCCI). « Noverim me, noverim Te » (S. Agostino)¹⁷. Dicea S. Caterina da Siena: L'anima nel conoscere sé, trova l'odio santo, e nel conoscere Dio e specialmente l'amore di Gesù, trova il suo amore¹⁸. Dicea S. Lorenzo Giustiniani che il vero lume della verità è il conoscere che Dio è tutto e noi niente¹⁹.

2. - *Niente posso*. E che potete far senza Dio? Potete far bene l'orazione? Eseguire i buoni propositi²⁰?

3. - *Niente so*. Quante volte stimiamo il male per bene? Senza la luce divina, chi conosce la bruttezza del peccato, le vanità del mondo, la grandezza ecc. di Dio? Che ignoranza conoscer tutte le cose del mondo, e non il Creatore del mondo!²¹.

4. - *Niente ho che le colpe*. Niente di bene avete potuto fare. Quanto è povero chi non ha che sassolini e frondi ecc.! Voi più povero, perché avete i peccati, che son tutti vostri, abusandovi della libertà donatavi da Dio²².

5. - *Niente merito che le pene*. Chi non ha da sé niente di buono, niente merita. E chi ha colpe, merita solo pene. Chi ciò considera, non s'inquieta quando ecc. Chi si merita la morte, non si lamenta se è condannato ad un giorno di carcere, di digiuno ecc.²³.

E così si fa la fossa con votarvi della stima propria, dell'amore a voi stesso, non avendo che peccati; delle vostre pretese, non meritando che pene²⁴.

¹⁵ PETRUCCI I 199, n. 3: « Dio mette l'anime nelle derelittioni e impotenze accioché abbiano la cognitione pratica del loro niente ». — Questo capoverso è aggiunto in margine.

¹⁶ PETRUCCI I 220, n. 7 cita questo versetto del salmo 54.

¹⁷ La citazione di s. Agostino sembra inserita posteriormente da s. Alfonso.

¹⁸ PETRUCCI I 221, n. 8.

¹⁹ PETRUCCI I 249, n. 3. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

²⁰ PETRUCCI I 63, n. 3: « Secondo niente ».

²¹ PETRUCCI I 63-64: « Terzo niente ».

²² PETRUCCI I 64: « Quarto niente ».

²³ PETRUCCI I 64-65: « Quinto niente ».

²⁴ PETRUCCI I 65, n. 4: « Di che bisogna votarsi ».

E così finalmente cavate la terra, con distaccarvi da ogni cosa che non è Dio²⁵.

|| 2r || Non lasciate di cavar la terra, sin che troviate il *fondo stabile*, cioè arrivate a conoscere bene, come s'è detto, che siete e che meritate. Sintanto che v'appoggiate alle vostre forze ed industrie, fabricate sull'arena mobile. Non vedete che oggi siete fervorosa, domani tepida?; oggi piacevole, domani aspra? Il Redentore (Matt. 7) dice che la casa fondata sull'arena alla prima tempesta de' venti cade²⁶.

La *Pietra fondamentale* è Gesù-Cristo. Niuno può porre altro fondamento fuorché quello che è stato posto, ed è Gesù Cristo (1. Cor. 3)²⁷. E perciò bisogna camminare in fede, cioè 1) che Dio vi vede, 2) Stimar Dio ne' superiori²⁸, 3) Imitar Gesù-Cristo, credendo esser buggia ogni massima contraria a quel che ha detto o fatto Gesù-Cristo²⁹. « Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, Ipsum audite »...

Gesù grida (Matt. 5): « Beati pauperes ». Il mondo grida: Beati i ricchi. Gesù: Guai a voi che avete qui le vostre consolazioni. « Vae vobis »... (Luc. 6). Il mondo: Bisogna darsi bel tempo. Gesù: « Discite a me quia mitis » ecc. (Matt. 11). « Beati eritis, cum persecuti »... Il mondo: Bisogna farsi onore. Ma Gesù quanti disprezzi sopportò ecc.³⁰?

E su questa pietra s'alza la fabrica colle altre pietre delle opere sante, cercando sempre l'ajuto per li meriti di Gesù-Cristo³¹, e specialmente attendendo 1) all'ubbidienza della regola e de' superiori. Nel giudizio non sarete giudicata che delle cose fatte di volontà propria³². 2) Alla mortificazione esterna, e più l'interna; questo sia uno studio continuo. Che frutto farebbe una vite, se non fosse putata e raddrizzata? E così bisogna raddrizzare i costumi e togliere il superfluo, parole, faccende, pensieri. 3) All'orazione, senza cui non fa-

²⁵ Il termine « distaccarsi » — corrispondente al termine « distacco » (vedi *supra*, nota 9) — s'incontra spesso negli scritti di s. Alfonso. Qualche volta viene usato anche dal Petrucci; cf. MANDERS, *op. cit.* 153, nota 48.

²⁶ PETRUCCI I, 65-66, n. 5: « Stabilità dove si ha da appoggiare il fondamento della fabbrica spirituale, qual sia ».

²⁷ Il testo di s. Paolo è aggiunto in margine.

²⁸ PETRUCCI I 66.

²⁹ PETRUCCI I 67, n. 6.

³⁰ PETRUCCI I 68, n. 7. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

³¹ PETRUCCI I 67, n. 7.

³² PETRUCCI I 68-69, n. 8.

rete niente. Dicea S. Francesco: Non aspettate di far cosa che vaglia [= valga], se voi non cercate d'esser anima d'orazione. A misura che voi amerete l'orazione, Dio benedirà quel che farete. 4) La carità verso il prossimo, facendo bene a tutti, senza volere esserne ringraziato e sopportando tutti senza lamentarvene. E sopra tutto carità verso Dio, amandolo incessantemente e facendo tutto per dar gusto a Lui e compiacere il suo cuore divino³³. 5) Purity d'intenzione, solo per Dio³⁴. E' vero che alcuno fa quello principalmente per Dio, ma vi concorre il gusto proprio. E di ciò è segno, quando lascia senza gusti ecc., o s'inquieta. L'anima perfetta cerca solo il gusto di Dio ed ama [altre cose] solo³⁵ perché l'ajutano a dar gusto a Dio³⁶.

Onde rifiuta il mezzo onorevole, piacevole, e sceglie il doloroso, disprezzabile, se questo più l'ajuta a dar gusto a Dio. Gesù: « Proposito sibi gaudium » ecc. S. Caterina Senese elesse la corona di spine e non di rose. E perciò i Santi han cercato il patire, come mezzo più puro³⁷. Alcuni mali ricercano zuccheri, altri assenzio; è facile ne' primi ch'uno l'usi per gola, non già i secondi³⁸. I primi dovremmo usarli *solo per ubbidienza* e per forza. E perciò l'han ricusati un S. Filippo Neri, S. Filippo Benizi, S. Francesco Borgia, S. Tommaso ecc. Di più dobbiamo prenderne quanto è necessario per la gloria di Dio. Di più siam pronti a lasciarlo, se ecc. Ciò si può usare nel cibo, vesti ecc.³⁹.

|| 2v || Preggi d'un'anima *annichilata*.

Ella 1) tra i favori non s'insuperbisce, poiché conosce non avere che colpe; onde tutto riconosce da Dio, e tutti gli onori gli rivolge a Dio, e perciò non disprezza gli altri, che han meno di lei⁴⁰. 2) Tra le tribulazioni non s'inquieta, vedendo di non meritare che pene, e pene maggiori, e vedendo che tutto viene da Dio⁴¹. 3) Ella cammina sempre diffidata di se stessa, intendendo che niente può; onde quando le cose non riescono, non se ne turba. Il niente di

³³ PETRUCCI I 69.

³⁴ PETRUCCI I 94, n. 2 ss. tratta della purità d'intenzione.

³⁵ Da « solo » il testo del capoverso continua in margine.

³⁶ PETRUCCI I 95-96, n. 4.

³⁷ PETRUCCI I 96, n. 5.

³⁸ PETRUCCI I, 97, n. 6.

³⁹ PETRUCCI I 97-98, n. 8. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

⁴⁰ L'ultima parte della frase (« e perciò » ecc.) è aggiunta in margine.

⁴¹ L'ultima parte della frase (« e vedendo » ecc.) è aggiunta in margine.

niente si turba⁴². Ma ricorre sempre a Dio, e si contenta di quanto Egli fa o permette; né si lamenta d'aver ricevuto poco⁴³. Dee far quanto può per fare il bene e giungere alla perfezione, ma contentarsi di quella che vuole Dio. S. Francesco Saverio desiderò la Cina, ma poi contento morì alla sua vista⁴⁴.

La vera allegrezza è che si facci la volontà di Dio che amate⁴⁵. « In silentio et in spe erit fortitudo tua » (Is. 30). Chi si querela o dispera, non è forte. Il forte non si querela ad ogni percossa, ma tace; né sconfida, fidando a Dio, che protegge chi in Lui confida. Ma bisogna amar la perfezione solo per dar gusto a Gesù-Cristo⁴⁶. Ogni dono è grande a chi solo merita pene. 4) Solo si duole de' peccati, che son suoi, e veri mali. 5) Il niente altro non ama che'l suo tutto, che può far essergli qualche cosa. 6) Nelle tentazioni non si turba, né s'avvilisce. Quando ha stabilito di non voler altro che Dio, dica, questo ch'io sento non è Dio, onde non lo voglio. E così pigli animo⁴⁷.

Non desidera, non domanda, non cerca, né vuole altro che Dio. Il niente, niente desidera o dimanda. Quando Dio creò il mondo, e tutte le creature non erano, l'Angelo non cercò d'esser Serafino, il bruto non cercò d'esser uomo, l'albore non cercò d'esser bruto, ma tutti furono contenti dell'essere che Dio lor diede⁴⁸. E così l'anima annichilata non cerca dolcezze, ricchezze ecc.; si abbandona in Dio, e lo ringrazia di quanto le dà, contenta se la veste o la spoglia, se l'accarezza o la flagella: tanto più che sa che tutto fa Dio per suo bene. Ad altro non attende che al fine per cui Dio l'ha creata, cioè ad amarlo e compiacerlo, nulla desiderando, nulla cercando, se non quel che vuole il suo Creatore. Il sommo suo piacere è che Dio sia Dio, cioè il suo amato sia felicissimo⁴⁹.

Dee però far quanto può per ubbidirlo e compiacerlo, ma solo per compiacerlo. E colla preghiera si vesta di virtù, cercando d'imitar Gesù-Cristo: « Induimini virtute ex alto; induimini Dominum

⁴² Questa frase è aggiunta in margine.

⁴³ PETRUCCI I 72-73, n. 3.

⁴⁴ PETRUCCI I 76-77, n. 4. — I due ultimi periodi del capoverso sono aggiunti in margine.

⁴⁵ PETRUCCI I 77-78, n. 5.

⁴⁶ PETRUCCI I 78, n. 6. — Fin qui il capoverso è aggiunto in margine.

⁴⁷ PETRUCCI I 73, n. 4.

⁴⁸ PETRUCCI I 73, n. 5.

⁴⁹ PETRUCCI I 74, n. 5.

Jesum Christum » (Luc. 24; Rom. 13). || 3r || E conchiuda in fine: io sono un servo inutile (Luc. 17). Perché tutto è stato dono divino, ed io ho fatto quel che dovea, cioè ubbidire al mio Sommo Signore, che merita d'esser servito senza mercede⁵⁰.

Amore a Gesù-Cristo; come i Beati amano Gesù-Cristo, vedendo ch'ogni lor bene da Lui han ricevuto. Dobbiamo amar la perfezione solo perché piace a Gesù-Cristo⁵¹.

*Quattro frutti dal considerar la passione di Gesù-Cristo*⁵². 1) Dal vedere un Dio appassionato, quale amore ecc.? 2) Quali speranze, in vedere ecc.? 3) Prender esempio di ubbidienza, di abbracciar le croci ecc. 4) Stimare la grazia divina, il paradiso, vedendo ecc. Ed all'incontro concepire la deformità del peccato, mentre per pagare i nostri gusti scelse i patimenti⁵³. « Proposito sibi gaudium sustinuit crucem »... Ruperto Ab.⁵⁴.

« Eritis sicut Dii, scientes bonum et malum » (Gen. 3). Quando eleggiamo qualche cosa senza riguardo alla volontà di Dio, vogliamo operare da Dei. Ed allora ci par di sapere il bene e' il male, quando ci fidiamo dal proprio giudizio e non da' S. Dottori ecc.⁵⁵.

Per farsi santo bisogna *fare, fuggire e patire*. *Fare*, mortificar si le passioni ed i sensi, ubbidire, farsi forza ecc. *Fuggire* gli attacchi, le occasioni, i giudizi propri. E per far ciò bisogna *patire*, pigliar la croce e salire il monte. Senza scomodi niuno si fa santo⁵⁶.

Di più bisogna *fare e disfare*. E prima *disfare* gli appetiti sregolati, mali abiti, curiosità, giudizi propri⁵⁷. Il coltello non taglia, se non se ne toglie la ruggine. E ciò sino alla morte, perché la terra sempre ripullula⁵⁸. Poi *fare*, cioè l'ubbidienza, mortificazioni, umiliazioni, orazioni, intenzioni, atti di fede, speranza, carità ecc.⁵⁹.

⁵⁰ PETRUCCI I 74, n. 6.

⁵¹ PETRUCCI I 83, n. 6.

⁵² PETRUCCI I 88, n. 7: « Cinque frutti che nascono all'huomo dall'essere stato redento da Christo N. S. a forza di pene ». Anche s. Alfonso aveva scritto in un primo momento la parola « Cinque », poi cambiata in « Quattro ».

⁵³ PETRUCCI I, 88-89, n. 7.

⁵⁴ PETRUCCI I 87, n. 6. — Dopo questo capoverso s. Alfonso ha lasciato uno spazio di 3, 5 cm in bianco, evidentemente per potervi aggiungere alcune righe.

⁵⁵ PETRUCCI I 103, n. 8.

⁵⁶ PETRUCCI I 107-108, nn. 1-3.

⁵⁷ PETRUCCI I 109-110, nn. 1-3.

⁵⁸ PETRUCCI I 111, n. 4, ultimo capoverso. — I due periodi precedenti (« Il coltello... ripullula ») sono aggiunti in margine.

⁵⁹ PETRUCCI I 110-111, n. 4.

Per giungere alla contemplazione poi bisogna *lasciarsi da Dio distare*, || 3v || e poi *lasciar fare*. Alcuni vorrebbero che Dio prima *facesse*, il che è soave. No, bisogna prima che *disfaccia* con rompere le sue voglie, toglierli le dolcezze, i sentimenti proprj a modo naturale ecc.; e ciò è penoso. L'anima non dee lasciare i mezzi ed i rimedj, ma dee lasciar fare, se Dio l'oscura, sicché par che non creda, non speri, non ami, non odj il peccato, perde la presenza di Dio sensibile, par che non creda al Direttore, almeno non ne riceve sollievo, benché già ne riceve fortezza⁶⁰. Permette gran tentazioni, persecuzioni, che ci sia impedito il bene, le volontà proprie; permette svogliatezze alle virtù, comunioni, prediche, meditazioni. Permette diffidenze ecc.⁶¹.

Allora bisogna abbandonarsi in Dio alla disperata, né sforzarsi a far atti, ma umiliarsi, e rassegnarsi tutta come morta, lasciando *disfarsi*, senza lasciar l'orazione e tutti gli altri esercizj. Dio allora vuole nuove virtù, e nuovo modo di operare. Dopo ciò Dio *farà*, cioè riempirà l'anima di nuova luce ed amore⁶².

PETRUCCI: L'anima dee servirsi del Direttore, quando può averlo. Quando no, si faccia cuore, Dio supplirà: « Accedite ad eum et illuminamini » (Ps. 33). « Quam bonus Deus Israel iis qui recto sunt corde » (Ps. 72)⁶³.

*Fede*⁶⁴. — Per camminar bene vi bisogna gran *fede*, *mortificazione* e *carità*⁶⁵.

Fede. — Regolando tutto colla fede, attuandola in ogni azione⁶⁶. E 1) della presenza di Dio⁶⁷, come d'un cieco alla presenza del Re⁶⁸. 2) Nell'ubbidire al confessore. PETRUCCI: Grande sarà la vostra ubbidienza a' confessori, quali essi sieno, trattando col confessore come con Gesù-Cristo⁶⁹. 3) Comunione, visita al SS. Sacramento; come trattavano con Gesù S. Teresa, S. Rosa, allorché gli appariva Gesù? Voi, senza vederlo, colla fede ecc. Ufficio, orazioni

⁶⁰ L'ultima parte della frase (« sicché par che » ecc.) è aggiunta in margine.

⁶¹ PETRUCCI I 111, n. 5 ss.

⁶² PETRUCCI I 113, n. 8, ultimo capoverso.

⁶³ PETRUCCI I 114-115, n. 1.

⁶⁴ La parola « Fede » è aggiunta in margine.

⁶⁵ PETRUCCI I 115, n. 1, in fine: « Tre cose necessarie per la perfezione ».

⁶⁶ PETRUCCI I 115, n. 2.

⁶⁷ PETRUCCI I 115-116, n. 3.

⁶⁸ PETRUCCI I 116, n. 4.

⁶⁹ PETRUCCI I 116, n. 5.

vocali; pensate che parlate con Dio che vi sente. Quando vi distraete, tornate con pace a ravvivar la fede e'l desiderio di lodarlo⁷⁰. 4) Orazione. Pensate che alla presenza di Dio ecc.; umiliatevi, sapendo che non potete niente. Vi basti conoscervi e protestarvi di compiacerlo, non inquietandovi ecc., se ecc. distratta, tentata ecc. Diteli che vi basta il costeggiarlo come statua. Quando tornate in voi, rinnovate l'amore e trattate con Dio, esercendo le potenze e la meditazione. Ravvivate dunque sempre la fede, pensando ecc. miracoli, martiri, penitenze de' Santi ecc.⁷¹.

|| 4r || *Mortificazione.*

Acciò la carità sia perfetta, bisogna che sia libera dall'amor proprio, ma l'amor proprio non si toglie senza la mortificazione. Come l'erbe cattive sempre nascono tra' fiori, così i semi dell'amor proprio sempre germogliano. L'Apostolo perciò esclamava (Rom. 7): « Quis me liberabit de corpore mortis hujus »⁷²? E così bisogna mortificare i sensi, le passioni, il giudizio proprio e la libertà della volontà. Non dee tagliarsi la vite, ma putarla; vuol dirsi, non bisogna tor via l'uso de' sensi, delle passioni, ma torne il cattivo e lasciar il buono⁷³.

Bisogna non lasciar mai la mortificazione. Solo quando sarete entrate in paradiso, allora le direte: Cara compagna, vi ringrazio che mi avete accompagnato fin qui. Sovra tutto. . . occhi, orecchi e lingua⁷⁴.

Circa li *sensi esteriori*⁷⁵.

I. Il *tatto*, per esser più corporeo e vile, tira l'anima a' maggiori viltà. Perciò i Santi hanno usati i cilizj, discipline, digiuni, dormir male e poco. In ciò bisognavi il consiglio del confessore o superiore, per regolarsi secondo l'età, complessione, bisogni, spirito⁷⁶.

Per guardarsi da qualche difetto circa questo senso, dice PETRUCCI⁷⁷: 1) Non permettere ch'altri si accosti a voi senza necessità. 2) Astenersi dal contatto del corpo proprio senza qualche necessità, né farsi toccare per carezze, come per la mano, acciò almeno non

⁷⁰ PETRUCCI I 116-117, n. 6.

⁷¹ PETRUCCI I 117-118, n. 7.

⁷² PETRUCCI I 119, n. 1.

⁷³ PETRUCCI I 119-120, n. 2. — L'ultima parte del periodo (« ma putarla » ecc.) è aggiunta in margine.

⁷⁴ PETRUCCI I 183, n. 2. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

⁷⁵ PETRUCCI I 120, n. 3: « Vitiosità de' sensi esteriori ».

⁷⁶ PETRUCCI I 120, n. 4: « Mortificazione del tatto ».

⁷⁷ PETRUCCI I 120-121, n. 5: « Altre regole intorno al tatto ».

s'offenda la modestia. S. Pietro d'Alcantara in morte disse ecc.: Fratello non mi toccare che ancora sono vivo ecc. S. Gregorio Turonense narra di S. Nicezio, Vescovo di Lione, ch'essendo egli fanciullo di 8 anni quando il S. Vescovo lo prendeva, si copriva le mani col manto per non toccarlo. E così neppure fanciulli ecc.⁷⁸ 3) Fuggir le vesti molli, letti morbidi. 4) Soffrite senza lamenti il freddo e' il caldo delle stagioni, astenendovi dal lavarvi spesso le mani l'està per godere di quel fresco, e dal riscaldar l'acqua il verno. E sì parimente non iscaldare il letto, né trattenervi troppo al fuoco. Nelle croniche de' Cappuccini vari defunti purgavano in quel luogo le colpe di lingua⁷⁹. 5) Soffrite l'infermità, non solo con pazienza ma con allegrezza di spirito; tali mali, dice S. Teresa, sono gran beni⁸⁰.

II. Circa il *gusto*⁸¹. Eccl. 37. Per la crapula molti sono morti, ma chi è astinente accrescerassi la vita. Cornelio a Lapide ivi: Tutti gli uomini muojono per la gola, poichè la maggior parte eccede. E S. Ambrogio: Il digiuno è il maestro della continenza. Niuno digiuno incorre nella crudità⁸². S. Bonaventura. Mentre così dee moderarsi l'astinenza: 1) se fosse contra l'ubbidienza; 2) vi fosse scandalo; 3) fosse sovra le forze⁸³. PETRUCCI. Ma noi alle volte abbiamo più forze di ciò che ci dice l'amor proprio. I superiori: « Nolite extinguere spiritum » (1 Thess. 5). Lirano: « Spiritus devotionis »⁸⁴.

Molto v'hanno atteso i Santi a mortificarlo non solo con digiuni, ma con togliere il sapore alle vivande con acque, assenzio, cenere. Almeno contentatevi di ciò che vi danno: Ciò almeno giovi all'umiltà che ama più le mortificazioni che meno compariscono. Lasciar di porvi condimenti, di lamentarvi, di lagnarvi, o di ricusare senza necessità; senza parlar di cibi buoni o cattivi, e senza ripensarvi⁸⁵.

In cinque modi si difetta al gusto: 1) perché si desidera cibo migliore senza necessità; 2) o meglio preparato; 3) o perché se ne

⁷⁸ L'ultima parte del n. 2 (« S. Pietro d'Alcantara » ecc.) è aggiunta in margine.

⁷⁹ PETRUCCI I 121, n. 5, ultimo capoverso: « Mortificatione del tatto nel soffrire le stagioni ».

⁸⁰ PETRUCCI I 121-122, n. 5.

⁸¹ PETRUCCI I 122, n. 6: « Mortificatione del gusto ».

⁸² PETRUCCI I 229, n. 3: « Si dimostra che la vita austera non è dannosa alla sanità, quando non sia imprudente ».

⁸³ PETRUCCI I 230, n. 4: « In tre casi s'ha da moderar l'astinenza ».

⁸⁴ PETRUCCI I 231, n. 5, in fine. — Da « Eccl. 37 » il capoverso è aggiunto in margine.

⁸⁵ PETRUCCI I 122, n. 6.

prende troppo; 4) o s'anticipa l'ora; 5) o si prende con voracità⁸⁶

Rimedj: 1) orate prima della mensa; 2) contentatevi || 4v || de' cibi della comunità; 3) lasciatene qualche particella; 4) de' cibi delicati che vi son dati, lasciatene maggior porzione, e cercate di distraer la mente da quel gusto, e se'l sentite, ringraziatene Dio; 5) non mai vi riempite di qualsivoglia cibo; 6) procurate che l'anima si pasca di qualche cibo spirituale, allorché il corpo si pasce ecc.; 7) non siate amica del vino. Dicea S. Girolamo: E' meglio che dolga lo stomaco che la mente; 8) astenersi di cibo o bevanda fuor di mensa, senza necessità o ubbidienza. Tutto con discrezione: « Rationabile obsequium vestrum ». Ma non tanta discrezione che ecc. I Santi ordinariamente non sono stati molto discreti in ciò⁸⁷.

III. Circa l'*odorato*. Chi aspira alla perfezione, essendo sana, non so conosceré, perché abbia da servirsi di odori, se non fosse qualche odore confortativo della testa. S. Crisostomo, *Homilia* 4 de Lazaro, to. 2: Tu non hai da spirare odori, ma virtù. L'odore del corpo e delle vesti arguisce che dentro si nasconde un animo puzzolente. I Santi più presto cercano odori cattivi, specialmente visitando gl'infermi ecc.⁸⁸

IV. Circa l'*udito*⁸⁹. Fuggir di sentire 1) discorsi, canzoni profane e leggere ecc. Così anche 2) facezie inutili, novelle di mondo, e più detrazioni; 3) lodi di voi; 4) non siate curiosa di ciò che non vi dicono. Una Scalza Teresiana ebbe un gran purgatorio per essere stata curiosa di sentire passando per le grate; 5) siate amante della parola di Dio⁹⁰.

V. Circa la *vista*. Siate cauta a non guardare cosa che può rubbarvi qualche parte di quell'amore che dovete tutto a Gesù. Il guardare oggetti pericolosi almeno vi ruberà la purità interna, almeno il raccoglimento. Perciò i Santi amavano i deserti ecc.⁹¹.

Rimedj: 1) Non guardare oggetti d'altro sesso. La B. Chiara di [= da] Montefalco disse in morte, non aver mai mirata faccia d'uomo. Una sposa fedele non guarda altri uomini. Vedrete in cielo Gesù ecc. 2) Dame pompose. Quanto si guadagna con mortificare una

⁸⁶ PETRUCCI I 122-123, n. 7: « In cinque maniere si pecca di gola, e quali siano ».

⁸⁷ PETRUCCI I 123, n. 7: « Regole per mortificare il senso del gusto ».

⁸⁸ PETRUCCI I 123-124, n. 8: « Circa il senso dell'odorato ».

⁸⁹ PETRUCCI I 124, n. 1: « Mortificatione dell'udito ».

⁹⁰ PETRUCCI I 124-125, n. 2: « Varie regole pratiche per ben servirsi di questo senso ».

⁹¹ PETRUCCI I 125-126, n. 3: « Mortificatione degli occhi ».

curiosità di queste. 3) Libri profani o inutili. 4) Pitture vane, ricami ecc. 5) Entrando in qualche cella non guardare quel che vi è. 6) Non guardar che si fa in coro, in refettorio ecc. 7) Gli occhi vi son dati solo per servire a Dio ⁹².

Questa mortificazione de' sensi s'acquista a poco a poco. Onde non vi sconfidate, se qualche volta ecc. Pentitevi e proponete l'emenda ⁹³.

¶ 5r || Mortificar la *lingua*: 1) Astenersi dal dire i difetti del prossimo anche leggieri, neppure per burla. Dicea il V. P. Luigi da Ponte, Vita 5, c. 7: Linguaggio terreno è parlar bene di sé, male degli altri, e non mai di Dio; celeste è parlar male di sé, bene degli altri, e sempre di Dio o per Dio. 2) Non dir minima bugia. Dicea Mons. PETRUCCI: S'io potessi cavar dall'inferno i miei genitori con una bugia, non lo farei; cada il mondo ecc. 3) Fuggite regolarmente il parlar doppio. 4) Non contendere e cedere. 5) Non parlate di voi. 6) Fuggir le parole buffonesche ed oziose ⁹⁴.

Considerazioni: 1) Pensate, s'è bene parlare in quel luogo, tempo, materia, persone. 2) Silenzio, quando dovete tacere, ma guardatevi dal silenzio per malinconia o dispetto, che alle volte dà scandalo, e da ogni silenzio indiscreto: « Tempus tacendi, tempus loquendi ». 3) Parlate riverentemente co' superiori, e quando di Dio ecc. 4) Parlate poco: « In multiloquio non deerit peccatum » ⁹⁵.

Per tutte queste cose poi diffidate assai di voi, ed assai confidate in Dio, pregandolo sempre per li meriti di Gesù-Cristo a non cadere in tali difetti ⁹⁶.

Della mortificazione interna ⁹⁷.

I sensi esterni dipendono dalle potenze interne, cioè così dalle potenze corporee, chiamate ancora ⁹⁸ sensi interni, come dalle potenze pure spirituali, che sono l'Intelletto, Memoria e Volontà. Quattro sono i sensi interni, chiamate ancora sensi corporei: il Senso Comu-

⁹² PETRUCCI I 126-127, n. 4: « Varie regole pratiche per regolare il senso della vista ».

⁹³ PETRUCCI I 127, n. 5.

⁹⁴ PETRUCCI I 127-128, n. 6: « Regole per la mortificazione della lingua ».

⁹⁵ PETRUCCI I 128, n. 7: « Considerazioni prima di parlare ».

⁹⁶ PETRUCCI I 128-129, n. 8.

⁹⁷ PETRUCCI I 129 ss.: « Libro I, Trattato II, Parte IV ».

⁹⁸ Le parole « delle potenze corporee, chiamate ancora » sono aggiunte in margine.

ne, la Fantasia, la Cogitativa, e la Memoria o sia Reminiscenza⁹⁹.

Il primo senso interno è il *Senso Comune*, che non è altro se non il conoscere ciò che fanno i sensi esterni. L'occhio vede, ma non conosce di vedere, né sa che sia il toccare, l'udire ecc. Quando voi vedete, udite ecc., coll'occhio vedete, coll'orecchio udite, ma col senso comune conoscete di vedere, udire. Il senso comune allora opera, quando operano i sensi esterni; perciò esso brama di operare, senza badare alla ragione, e pressa li sensi esterni ad operare, a mangiare, vedere¹⁰⁰.

|| 5v || E perciò bisogna guardarsi, dice S. Giovanni della Croce, da questi appetiti animaleschi e non moversi ad operare esternamente che dalla ragione¹⁰¹.

Il secondo senso interno è la *Fantasia*, in cui sono l'imagini delle operazioni esterne, cioè delle cose da noi vedute, udite. Questa potenza corporea può comporre dalle cose vedute ecc. una nuova imagine, un uomo alato¹⁰². Il demonio ben può operare in questa potenza con rappresentare imagini impure ecc. e così commover le passioni. E perciò non bisogna avviliti ecc. S. Caterina da Siena ecc. Di più così il demonio inganna alcuni con visioni ecc.¹⁰³. S. Teresa, tra mille buggie ecc. Vi sono però le vere¹⁰⁴.

E' bene alle volte servirsi della fantasia nel meditare, ma senza violentarla a fermarsi in qualche oggetto visibile, il che ruina la testa e l'orazione¹⁰⁵.

Le imagini *cattive* d'impurità, di sdegno ecc., se non possiamo impedirle, possiamo nonperò non volerle e non volerle attenderci; ond'è difetto il fermarsi a pascolar la mente in quella figurazione peccaminosa. Ma non vi avvilitate se vedete che non si parte quell' imagine e che commove le passioni; ritiratevi allora dolcemente in Dio, dicendo: io voglio solo Dio, questo non è Dio¹⁰⁶.

Le imagini *inutili* anche bisogna cacciarle. S. Giovanni della

⁹⁹ PETRUCCI I 129, n. 1. — L'ultimo periodo del capoverso è aggiunto in margine. Cf. PETRUCCI I 5 (*Trattato delle potenze interiori*, parte I, cap. II, in fine), dove si enumerano i quattro sensi interiori.

¹⁰⁰ PETRUCCI I 129-131, n. 2: « Senso commune, e che cosa sia e suoi ufficj ».

¹⁰¹ PETRUCCI I 131, n. 3: « Rimedio a' difetti del senso commune ».

¹⁰² PETRUCCI I 131, n. 4: « Della fantasia e suoi ufficj ».

¹⁰³ PETRUCCI I 132, n. 5: « Operationi maligne del demonio in questa potenza ».

¹⁰⁴ PETRUCCI I 501, n. 4.

¹⁰⁵ PETRUCCI I 133, n. 1.

¹⁰⁶ PETRUCCI I 134, n. 3. « Tentazioni gravi suscitate dal demonio nella fantasia ».

Croce (*Sentenze*, n. 29): Un solo pensiero vale più di tutto il mondo; e però quel pensiero che non è rivolto a Dio, è rubato a Dio. E S. Bernardino Senese: Un solo momento vale quanto vale Dio¹⁰⁷.

Delle immagini *buone* poi, come di Gesù appassionato, di Maria SS. nella stalla ecc., servitevene con discrezione per ajutar l'intelletto a conoscere l'amabilità di Gesù e la volontà ad amarlo, ma senza sforzo. E quando nella fantasia v'è qualche oggetto cattivo, divertitelo a qualche oggetto divoto¹⁰⁸.

Rimedj: 1) Pregate d'esser libera da' mali fantasmi. 2) Fuggite i principii delle male fantasie. 3) Scovritele al confessore. 4) Fuggite i castelli in aria. 5) Leggete allora qualche libro divoto¹⁰⁹.

¶ 6r ¶ Tre sorti di *Appetiti* abbiamo. 1) *Naturale*, che viene dalla natura senza colpa, come di cibarci quando siam digiuni ecc. 2) *Sensitivo*, che viene dalla sensualità. 3) *Ragionevole* o spirituale, che viene dalla ragione¹¹⁰. — Di questi si tratterà appresso.

Il terzo senso interno è la *Cogitativa*¹¹¹ o sia *Estimativa*, che fa la stima delle cose corporee e particolari, a differenza del giudizio della ragione che giudica delle cose spirituali, o pure delle corporee in universale. Questa cogitativa dunque giudica le cose apprese in particolare per li sensi esteriori e giudica secondo la ragione inferiore. Quando si apprende una verità senza discorso, ciò si dice *atto d'intelletto*. Quando poi si apprende per discorso, allora si dice *ragione*, la quale se si fonda sulle regole della fede, si dice *ragione superiore*; se sulle massime del mondo ed appetito de' sensi, si dice *ragione inferiore*¹¹², che mal pesa le cose, i mali per beni ed i beni per mali. « Mendaces filii hominum in stateris. . . »¹¹³. Maria SS.: « Magnificat anima [mea] Dominum »¹¹⁴. « Eritis sicut Dii » ecc.¹¹⁵. L'uomo ingannato si stima di potere, sapere e d'esser buono, quando è niente. « Sine me nihil potestis facere »¹¹⁶.

¹⁰⁷ PETRUCCI I 134, n. 4: « Delle immagini indifferenti ».

¹⁰⁸ PETRUCCI I 135, n. 5: « Delle immagini buone ».

¹⁰⁹ PETRUCCI I 135, n. 6: « Regole per la mortificatione della fantasia e dei pensieri ».

¹¹⁰ PETRUCCI I 136, n. 1.

¹¹¹ PETRUCCI I 137, n. 3: « Cogitativa, terzo senso interno ».

¹¹² PETRUCCI I 138, n. 3 ss. — Il passo « o sia *Estimativa*. . . ragione inferiore » è aggiunto in margine.

¹¹³ PETRUCCI I 140, n. 5; il versetto del salmo.

¹¹⁴ PETRUCCI I 141, n. 5; il versetto del *Magnificat*.

¹¹⁵ PETRUCCI I 141, n. 6; il versetto della *Genesis*.

¹¹⁶ PETRUCCI I 142, n. 6; il versetto del Vangelo di Giovanni XV 5.

È perciò bisogna stimare: 1) Che tutte le creature son niente a fronte di Dio. 2) Che a rispetto dell'eternità tutti i tempi sono un momento. 3) A rispetto della grazia tutte le ricchezze sono arena. 4) A rispetto del paradiso le delizie terrene sono vanità. 5) A rispetto dell'inferno tutti i mali son riposi. 6) A rispetto del peccato tutti i mali non son mali, perché questi privano di certi beni che non son niente a rispetto di Dio Sommo Bene. Anche il peccato veniale ci priva di Dio in tempo¹¹⁷.

Queste massime son note a tutti, ma pure molti poi si accecano nel far giudizj particolari colla cogitativa secondo la ragione inferiore, adattando male le regole generali. S. Th. I-II, q. 77, a. 2. E così fanno i peccatori, stimando, allorché peccano, maggior bene quello sfogo invece [?] che la grazia divina¹¹⁸. « Homo cum in honore esset comparatus est jumentis et similis factus est illis » (Ps. 48)¹¹⁹. E la ragione inferiore ne cava una pessima conseguenza, ciò che piace a' sensi è buono. Allora si dà bando alle virtù che son contrarie al senso. Ma Gesù dice: « Si quis vult post me venire, abneget semetipsum »¹²⁰.

|| 6v || S. Bonaventura, *Opuscula*, to. 2, I p., c. 3. Dice che le tentazioni di fede e bestemmia non si vincono lottando, poicché così più s'accendono, ma con tollerarle senza consenso. Tali tentazioni purgano l'anima, accrescono merito grande e sono presagi di qualche grazia maggiore¹²¹.

Contro la tentazione di predestinazione bisogna dire che non intendiamo l'intendere di Dio, e dire al demonio con S. Bonaventura: S'io non posso amare Dio nell'altra vita, voglio amarlo in questa. E PETRUCCI: Dio non è amabile per lo paradiso, ma per se stesso, dunque io voglio amarlo benché per me non vi fosse paradiso¹²². (Ma il paradiso è certo per chi ama Dio, e per chi sempre prega e confida in Gesù-Cristo. « In te Domine speravi » ecc. « Si quid petieritis Patrem » ecc. « Nec oculus vidit ecc. quae praeparavit Deus iis qui

¹¹⁷ PETRUCCI I 142, n. 7: « Massime fondamentali di verità » (non numerate, come da s. Alfonso).

¹¹⁸ PETRUCCI I 143, n. 1.

¹¹⁹ PETRUCCI I 145, n. 4, in fine; il versetto del salmo.

¹²⁰ PETRUCCI I 146.

¹²¹ PETRUCCI I 148, n. 3: « Come si debba vincere la tentatione contro alla fede ».

¹²² PETRUCCI I 147-148, n. 2: « Rimedio per la tentatione della predestinatione ».

diligunt Illum ». Maria SS., « O salus te invocantium »)¹²³.

Tre virtù fra l'altre bisognano ecc. contro la gola, avarizia ed impurità, cioè l'astinenza ecc. per tenersi lontano da' vizj sensuali¹²⁴. E perciò non vi consigliate mai colla cogitativa, cioè colla ragione inferiore, ma colla superiore, dicendo: Non v'è male che'l peccato, non v'è bene che Dio solo¹²⁵.

Il demonio s'affatica a farci stimare i beni de' sensi e così farceli amare. Bisogna farsi stimare, dice, conservarsi la salute, non farsi patire. Se non si togliono queste stime ecc.¹²⁶. A persone spirituali dice: La santità non è per tutti. Basta il salvarsi. E' superbia aspirare ad esser santo. Contro: « Qui sanctus est, sanctificetur adhuc ». « Perfecti estote, sicut Pater vester perfectus est ». « Omnia possum in eo » ecc.¹²⁷.

Così parole oziose, gusti di gola, impazienze, dispettucci, guardare ecc. « Capite vulpeculas » ecc. Non dite: Non è niente. Far conto delle piccole mortificazioni. « Vulnerasti. . . in uno crine » ecc.¹²⁸.

Altri: Io son di natura melanconica, mi bisogna sollevarmi. Son di complessione delicata, son bilioso. Il naturale del tale non si confà col mio. Bisogna regolarsi colla ragion superiore e farsi forza¹²⁹.

|| 7r || Stima de' prossimi. — Stimare che Dio operi cose grandi nelle loro anime, e forse i difetti loro gli permette per esercizio d'umiltà¹³⁰.

Sopra tutto stima de' superiori. — S. Giovanni Climaco, [*Scala Paradisi*], Gradu 4, dice: Per conservar la fede e divozione verso i pastori, ricordatevi del bene da essi ricevuto. Discaccia ogni pensiero contro del superiore, come il pensiero disonesto. E di[ca] al tentatore: Io non son giudice del mio prelato, egli è giudice mio. Guardatevi dunque di giudicare ch'egli non abbia lume o carità o discrezione, che vi sia contrario, poco abile al governo, parziale, troppo ri-

¹²³ Il testo tra parentesi è evidentemente una aggiunta di s. Alfonso, non ricavato dagli scritti del Petrucci.

¹²⁴ PETRUCCI I, 149, n. 4.

¹²⁵ PETRUCCI I, 150, n. 5.

¹²⁶ PETRUCCI I, 151, n. 2: « Come il demonio tenti i mondani e quali stime ponga in essi ».

¹²⁷ PETRUCCI I, 152, n. 3: « Quali stime fallaci ponga [il demonio] nell'anime spirituali ».

¹²⁸ PETRUCCI I, 152-153, n. 4.

¹²⁹ PETRUCCI I, 153-154, n. 5: « Vana stima del proprio naturale. — Risposta a tali stime ».

¹³⁰ PETRUCCI I, 155, n. 1: « Buona stima de' prossimi, come debba farsi ».

gido. Non giudicate miglior l'uno che l'altro, e non lo dite. Altrimenti avvelenerete anche gli altri ¹³¹.

Non fate stima delle preeminenze, dell'ingegno, applauso, parentado. Non molti sapienti secondo la carne, né molti nobili, ma gli stolti elesse Dio per confondere i sapienti. 1 Cor. 2. . . « stultitia est apud Dominum ». « Abominatio » (Luc. 16) ¹³².

Regole per la cogitativa ¹³³: 1) Servitevi del temporale per l'eterno. 2) Unite le vostre azioni con quelle di Gesù. 3) Mirate e leggete le azioni de' Santi. 4) Dite canzonette spirituali. S. Paolo, Eph. c. 5: « Hymnis et canticis » ecc. 5) Tenete in bocca qualche detto di spirito: Voglio solo Dio; non v'è altro bene che amare Dio; poveri mondani. 6) Stima di tutte le cose spirituali, ma specialmente del SS. Sacramento e della passione di Gesù e della protezione di Maria, e perciò mai prendere a burla le cose ecclesiastiche. 7) Stima delle prediche, pensando solo a qualche verità che vi si propone, senza badare al modo ecc. 8). Parlate di Dio e Santi con riverenza e riverentemente proferite i loro nomi. 9) Stimare più le cose eterne che temporali. Quante anime stimano gli onori, le ricchezze ecc. meno delle cortecce de frutti ecc. ¹³⁴. 10) Stimatevi ogni dì meno del giorno avanti.

Principalmente stabilite tre regole ¹³⁵: I. Non sono stato creato || 7v || per alcuna creatura, ma solo per Dio; onde solo Dio mi basta. Regola II: L'amore di Dio è l'unico bene; onde per niuna ragione dobbiamo disgustarlo o lasciare di compiacerlo. Regola III: La sola virtù merita amore, e'l solo vizio il nostro odio. Le cose poi indifferenti, se ci portano a Dio, amiamole, se al peccato, fuggiamole ¹³⁶.

Mortificazione dell'*Intelletto* ¹³⁷. — L'intelletto è potenza speciale dell'anima, con cui ella conosce le verità con modo speciale ed universale. Per lui il P. Alvarez assegna queste regole: 1) Fuggite di saper le cose inutili. Nell'anima piena di tali cognizioni non tro-

¹³¹ *Ibid.*

¹³² PETRUCCI I. 156, n. 2: « Stime contrarie all'humiltà, quali siano ».

¹³³ PETRUCCI I. 157-158, n. 4: « Regole per regere la cogitativa ».

¹³⁴ Questa frase è aggiunta in margine.

¹³⁵ PETRUCCI I. 159-160, n. 2: « Tre regole universali di sommo giovamento per la vera vita christiana ».

¹³⁶ Dopo questo capoverso s. Alfonso ha lasciato uno spazio di 4, 5 cm. in bianco, evidentemente per potervi aggiungere alcune righe.

¹³⁷ PETRUCCI I. 160-161, n. 3: « Si discorre della mortificazione dell'intelletto ».

veranno luogo le illuminazioni della grazia. E cercate sapere quel che più vi può unire a Dio. 2) Cercate di saperlo, non solo per saperlo, ma per praticarlo. 3) Non operate a caso, ma per ragione. 4) Non giudicate d'altri, che non sono a voi commessi. 5) Divertite il pensiero dalle cose terrene e fissatelo in Dio ecc.

Regole di giudizio¹³⁸: 1) Fuggite certe spiritualità singolari ecc. S. Lorenzo Giustiniani: « Non sic Patres nostri, non sic ». 2) Giudicate bene delle regole e costituzioni dopo fatte, benché prima sentivate l'opposto. 3) Ricevete con semplicità gli ordini della Chiesa e de' superiori, giudicando bene d'ogni ubbidienza, purché non sia evidentemente peccato. PETRUCCI¹³⁹. 4) Regolatevi nelle cose vostre colla guida spirituale. E prima d'operare prendete consiglio: « Fili sine consilio ». . . (Eccl. 32). E quando non v'è danno, regolatevi più col parer d'altri che col vostro. 5) Non siate pertinaci nelle vostre opinioni.

|| 8r || Parla poi della mortificazione dell'intelletto circa l'orazione¹⁴⁰, e dice che la contemplazione è di due sorte, cioè *affermativa*, quando l'anima intende molto delle grandezze divine, e *negativa*, quando nulla intende (detta *tenebra chiara*); e questa è migliore della prima¹⁴¹.

Dice poi: L'intelletto ha da mortificarsi, perdendo ancora le spirituali cognizioni del medesimo Dio. S. Tommaso, *C. Gent.*, l. I, c. 14: Tanto più noi ci avviciniamo alla notizia di Dio, quante più cose rimoviamo da Lui¹⁴². Questa mortificazione dell'intelletto, ponendolo in nuda fede, quanto gli è difficile, poich'egli naturalmente desidera di sapere. Voi frattanto mortificate sempre più il vostro intelletto, togliendolo da' discorsi e dall'appetito de' lumi, poiché ciò che potreste conoscere, non sarebbe l'altissimo Dio. Colui s'unisce meglio a Dio in questa vita, che s'unisce a Dio come affatto incognito. Più onoriamo Dio credendo in lui ed amandolo senza punto conoscere, che se avessimo le brame delle visioni. Oltre di che l'anima per queste strade di rinegazione d'intelletto, e de' suoi concetti affirmativi nell'orazione, arriva ad una mirabile purità, soccorsa dalla

¹³⁸ PETRUCCI I 161-162, n. 4: « Della mortificazione del proprio giudizio. Dieci regole ».

¹³⁹ L'ultima parte della frase (« giudicando » ecc.) è aggiunta in margine. Corrisponde al pensiero del Petrucci espresso *ibid.* nella sua nona regola.

¹⁴⁰ PETRUCCI I 163, n. 1: « Della mortificazione dell'intelletto nella maniera d'orare ne' principianti ».

¹⁴¹ PETRUCCI I 163, n. 2: « Oratione de' proficenti e contemplatione ».

¹⁴² PETRUCCI I 164, n. 2.

grazia. Allora trova tutto, senza trovar niente. Così PETRUCCI¹⁴³.

Dice in altro luogo, che l'anima quanto più s'allontana dal sensibile, va più sicura. L'anima che si trattiene ne' discorsi della fantasia e cogitativa (cioè giudizj particolari), va per vie dove gira il demonio. Quanto più all'incontro si pone in notizie generali di fede, credendo ad amando Dio allo scuro, più si pone in sicuro¹⁴⁴.

In altro luogo dice: Togliete tante distrazioni, novelle, passioncine, curiosità, discorsi inutili; il mare, anche cessati i venti, resta in moto. Poi: Cercate di stare (nell'orazione) in fede con attenzione di spirito, senza alcuna figurazione, alla presenza intima di Dio, Trino ed Uno¹⁴⁵; e quando i pensieri divagano, tornate a questa presenza senza stancarvi, adorando, amando il vostro Sommo Bene, umiliandovi e conoscendo che senza Lui niente potete, e confidate in Lui¹⁴⁶.

Questo discorso non mi piace¹⁴⁷. Non si nega che quando l'anima è posta da Dio in questa contemplazione negativa, ma passiva, guadagna molto, e molto più intende di ciò che ella può intendere colle proprie riflessioni. Ma non si concede esser bene che l'anima si ponga ella da se stessa in tale stato con rifiutare le cognizioni di Dio, i discorsi, e gli atti e le preghiere. Quando può, s'aiuti ella con questi atti ecc., senza impedire nonperò i tratti della grazia, quando vede che Dio vuol || 8v || trasportarla alla contemplazione; oltrecché quando Dio vuol trasportarla, l'anima difficilmente potrà resistervi. Basta; almeno ella non lasci d'operare, se non conosce che Dio vuole che non

¹⁴³ PETRUCCI I 164-165, n. 13 [= 3].

¹⁴⁴ PETRUCCI I 159, n. 1: « Frutto dell'allontanarsi dalle cognizioni particolari e porsi nelle cognizioni della fede ». — Questo capoverso è aggiunto in margine.

¹⁴⁵ PETRUCCI I 115-116, nn. 3-4.

¹⁴⁶ PETRUCCI I 117, n. 7. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

¹⁴⁷ S. Alfonso critica l'affermazione secondo cui l'anima dovrebbe porsi da se stessa in uno stato di completa passività, cioè di contemplazione negativa; ciò compete infatti a Dio solo. Del resto, lo stesso atteggiamento critico si trova espresso in alcuni suoi libri. Nella *Pratica del confessore*, aggiunta in 1^a ediz. alla *Theologia moralis*², vol. II, Napoli 1755, 748-749, n. 5, parlando dello 'ozio contemplativo', dice che secondo alcuni mistici, « sebbene questa orazione sia naturale, nulladimeno l'anima dee cessare non solo dalla meditazione, ma ancora dagli atti della volontà, cioè d'amore, d'offerta, di rassegnazione ecc., ma solamente star con un'attenzione amorosa a Dio senza fare alcun'atto ». E prosegue: « Or a queste sorte d'incantamenti io affatto non mi ci posso accordare. Non nego che quando l'anima già sta raccolta, non deve applicarsi alla meditazione [...] ; ma perché poi l'anima dee cessare dagli atti buoni della volontà? Che miglior tempo a far tal'atti, che farli in tempo di raccoglimento? [...] Ma quando l'anima sta ancora nello stato attivo, perché mai gli atti buoni hanno da impedire le operazioni della grazia? [...] Quando sta nello stato attivo, per meritare deve operare con fare atti buoni ». Cf. *Praxis confessarii*, ed. critica curata da G. Blanc, aggiunta all'ed. critica della *Theologia moralis*, curata da L. Gaudé, vol. IV, Roma 1912, 599, n. 127.

operi. Altrimenti, se ella vuol porsi in questa contemplazione negativa, perderà il tempo, e facilmente resterà ingannata, presumendo d'esser contemplativa senza esserlo. In somma, come ben dice il P. Segneri: Bisogna parlare a Dio, quando Egli non parla; e non parlare, quando Egli fa intendere all'anima ch'esso vuol parlare ¹⁴⁸.

Della *Volontà*. — « In terra pax hominibus bonae voluntatis ». Ma di bontà soprannaturale che nasce dalla carità, la quale viene da Dio; ma bisogna asciugare il legno, acciò possa bruciare ¹⁴⁹. Alla carità si oppone *l'amor proprio vizioso* e *la propria volontà* ¹⁵⁰.

I. *L'amor proprio vizioso*, cioè quello che vuole il bene come suo, non in ordine a Dio ¹⁵¹. — Contro questo bisogna ecc. 1) « Qui amat animam suam, perdet eam » ecc. (Jo. 12). 2) Umiltà ed orazione. 3) Meditate la bontà di Dio ecc. per affezionar la volontà ecc. 4) Retta intenzione ecc. 5) Non vi scusate, né lodate. 6) Non bramate di piacere agli uomini ecc., né lasciate il vostro dovere per non dispiacer loro. 7) Non vi attaccate tanto alle vostre divozioni che ecc., specialmente se vi avete genio. 8) Discacciate ogni tristezza, rancore ecc., anche in mezzo alle avversità. 9) S. Giovanni della Croce: Chi volesse persuaderti dottrine di larghezza, non lo credere, benché facesse miracoli, ma credi alle dottrine d'austerità, penitenza, dispoglio ¹⁵².

In somma: chi ama sé, cerca sé; chi ama Dio, cerca Dio ¹⁵³.

II. *La propria volontà*. — La propria volontà è quella ch'è tutta nostra, contraria al volere di Dio, e da lei nascono i peccati e per lei l'anime si perdono ¹⁵⁴. Ella è un muro che divide l'anima da Dio, dicea S. Doroteo. Guasta anche l'opere buone ¹⁵⁵. || 9r ||. E perciò Gesù nell'orto: « Pater, non mea, sed tua voluntas fiat » (Luc. 22). Ma non solo in generale, anche in particolare: « Non quod ego volo, sed quod Tu » (Marc. 14). E come lo vuole Dio: « Non sicut ego volo,

¹⁴⁸ P. SEGNERI (sen.), *Concordia fra la fatica e la quiete nell'orazione* (1ª ed.: Firenze 1680), parte I, cap. I § 1. — Il libro viene citato da s. Alfonso nella *Pratica del confessore* e nella *Praxis confessarii*; vedi la nota precedente.

¹⁴⁹ PETRUCCI I 166, n. 1: « Che bisogna havere la buona volontà, e la buona volontà non si trova senza la carità ».

¹⁵⁰ PETRUCCI I 166, n. 2.

¹⁵¹ PETRUCCI I 167, n. 2: « Quel che sia l'amor proprio vitioso ».

¹⁵² PETRUCCI I 167-169, nn. 3-6: « Regole per mortificare l'amor proprio ».

¹⁵³ PETRUCCI I 169, n. 6, in fine: « Compendio di tutte le regole ».

¹⁵⁴ PETRUCCI I 170, n. 1: « Mali grandi nascenti dalla propria volontà ».

¹⁵⁵ PETRUCCI I 171, n. 4. — Le ultime due frasi sono aggiunte in margine.

sed sicut Tu » (Matt. 26). In tal tempo, luogo, persona, alla presenza ecc.¹⁵⁶;

Rimedj: 1) Non v'attaccate alle voglie proprie ecc. 2) Mirate più il gusto di Dio che'l vostro bene anche spirituale, e allora meriterà [= meriterete] premio¹⁵⁷. 3) Regolatevi colla guida spirituale di Dionigio Cartusiano: Agli ubbidienti concede Dio serenità ed avanzamento. E S. Doroteo: Gran sicurezza vi è nel farsi regolare da quei che ci possono reggere, e non a suo modo¹⁵⁸. 4) Pregate Dio che vi faccia incontrare il suo maggior gusto. L'infermo prende la medicina perché ama la salute; l'anima abbraccia le pene perché vuol dar gusto a Dio¹⁵⁹. Alcuni (dice S. Gregorio) vogliono esser umili senza patire disprezzi, esser contenti de' loro beni senza provar necessità, esser casti senza macerare il corpo, esser pazienti senza soffrire ingiurie, esser virtuosi in somma, ma senza fatica. Fatevi forza¹⁶⁰. Le donne indiane si buttano sui roghi ardenti a bruciare de' mariti morti. Buttiamoci noi ad ardere nelle fiamme di carità verso Dio, ch'è tutto fuoco d'amore verso di noi¹⁶¹.

Mio Bene, le pene sofferte per Te
 Son glorie, vittorie d'un'alma c'ha fé¹⁶².
 Gesù mio, per darvi gusto
 Io gradisco ogni disgusto¹⁶³.

Unitevi sempre dunque alla divina volontà, e non vi partite di là per quanto strepitino le passioni, i sensi, le tentazioni, le tempeste¹⁶⁴.

Co[n]te[m]plativo core
 Contento nella fede
 Nulla vuol, nulla brama e nulla chiede
 E solo e immoto sta nel suo Signore¹⁶⁵.

¹⁵⁶ PETRUCCI I 170, n. 2.

¹⁵⁷ PETRUCCI I 171-172, n. 4.

¹⁵⁸ PETRUCCI I 172, n. 5.

¹⁵⁹ PETRUCCI I 173, n. 6.

¹⁶⁰ PETRUCCI I 174, n. 8.

¹⁶¹ PETRUCCI I 174, n. 9.

¹⁶² PETRUCCI I 261, inizio.

¹⁶³ PETRUCCI I 262, n. 2, in fine.

¹⁶⁴ Questo capovero è aggiunto in margine.

¹⁶⁵ La strofetta, che costituisce l'ultima parte della poesia posta sotto la croce in PETRUCCI I 60, è stata aggiunta da s. Alfonso in margine.

La nostra volontà non sa produrre che frutti salvaticchi, cibo di bestie; ma se a lei c'innestiamo la volontà di Dio, produrrà frutti di paradiso¹⁶⁶.

Della *Carità*. — La carità meglio è possederla, che specularla. E come si possiede? Con toglier gl'impedimenti. Il vignuolo pota la vite, e nascono l'uve; attendete a mortificarvi, e verrà in voi la carità. Molti vorrebbero ardere di carità, ma senza purificare il cuore dagli affetti terreni ecc.¹⁶⁷ La carità è quando amiamo Dio per se stesso, per la sua infinita bontà. Le anime amanti, quanto più amano Dio, tanto meno par loro d'amarlo, poiché l'amor maggiore produce maggior lume dell'amabilità || 9v || di Dio; onde l'anima, quanto più grande vede l'amabilità di Dio, tanto più scarso vede il suo amore¹⁶⁸.

Non si può far maggior onore alla Bontà di Dio, che amandola senza riflettere a' premj, ma per se stessa; ancorché dovesse annichilarci¹⁶⁹. La santità consiste in tre cose: Fede senza segni, Speranza senza pegni, Carità senza premj. Giovano i lumi, i miracoli per la fede; i doni e le promesse per la speranza; le carezze e le unioni per la carità. Ma tali cose non dobbiamo pretenderle, ma fondarci nella veracità e bontà di Dio. Credono certe anime che allora solamente amano, quando sentono l'amore, e se no, si chiamano abbandonate. S'ingannano. S. Giovanni della Croce (Lettera 8) scrisse ad una tale anima: Non mai V. S. è stata in miglior stato del presente, perché non mai ha fatto più poco conto di sé; né mai ha servito a Dio con tanta purità; né mai finalmente è stata tanto lontana dal cercar se stessa, come fa ora¹⁷⁰.

Scordiamoci di noi stessi per pensare a Dio, umiliandoci, che niente meritiamo ecc., ch'Egli non si scorderà di noi.

¹⁶⁶ Questo capoverso è aggiunto in margine.

¹⁶⁷ PETRUCCI I 175, n. 1.

¹⁶⁸ PETRUCCI 176, n. 2: « Quel che sia la carità ».

¹⁶⁹ PETRUCCI I 195, n. 2.

¹⁷⁰ PETRUCCI I 195-196, n. 3: « La santità dove principalmente consista ». — Questo capoverso è aggiunto in margine.

Beato è chi non s'ama
 Per amar solo Te, Gesù diletto.
 Ricchissimo è quel petto,
 Che avendo in sé Dio solo, altro non brama.
 E saggio è sol chi crede,
 Che possedendo Dio tutto possiede ¹⁷¹.

S. Th. II-II, q. 82, a. 3 ad 2 dice che le perfezioni di Dio per sé sono attissime ad eccitare in noi l'amore, ma perché la nostra mente è debole, conforme noi abbiamo bisogno [d'esser] guidati a mano alla cognizione delle cose divine, così all'amore per cose a noi sensibili; e di ciò mezzo principalissimo è Gesù Cristo, ch'eccita somamente in noi l'amor divino. Prefazio: « Ut dum visibiliter Deum cognoscimus, per hunc in visibilium amorem rapiamur ». Onde Gesù disse: « Ego sum via. Ego sum ostium » ¹⁷². La sua vita, morte, Sacramento sieno gli oggetti più frequenti delle vostre meditazioni, sinché la grazia v'innalzi alla Divinità ¹⁷³.

Giaculatorie ¹⁷⁴:

1. Gesù mio, quando sarò tutta vostra?
2. Gesù mio, Tu solo mi basti. E fuor di Voi, che mi serve tutto il mondo?
3. Dio mio, trattatemi come volete, sempre vi voglio amare.
4. Anima che temi? Gesù è morto per te. Amalo e non pensare ad altro.
5. O mio Dio, quando vi vedrò e v'amerò senza impedimenti?
6. Voi sempre, o Signore, pensate a me; io vo[glio] sempre pensare a Voi.
7. Io vo[glio] amarvi, Bontà infinita, per piacere a Voi, non a me.
8. O mio Dio, disponete di me come vi piace, ma lasciate ch'io v'ami.

¹⁷¹ PETRUCCI I 197, n. 4. — Il capoverso (« Scordiamoci » ecc.) e la strofetta sono aggiunti in margine.

¹⁷² PETRUCCI I 176, n. 3.

¹⁷³ PETRUCCI I 176-177, n. 4.

¹⁷⁴ PETRUCCI I 177: « Orationi giaculatorie utilissime per infiammarsi di carità »; sono 16 in tutto. — Delle 10 giaculatorie riportate da s. Alfonso quelle contrassegnate coi nn. 1-9 corrispondono a quelle del Petrucci contrassegnate coi nn. 3-6, 8-9, 11-12 e 16. Mentre la 10^a non ha giaculatoria corrispondente nel Petrucci, benché il suo contenuto sia espresso — quasi con le identiche parole — in PETRUCCI I 186: « Aspirazioni amorose in Dio ».

9. Quando, Dio mio, perderò tutto me per trovare solo Voi?

10. Ah, Gesù, Gesù, Amore del cielo e della terra, e chi potrà mirarti e non amarti? Eterno Padre, vi cerchiamo amore, amore, amor grande per li meriti di Gesù. O dateci amore, o annichilateci.

|| 10r || *Atti di carità*¹⁷⁵. — 1) Aspirare all'unione amorosa del Sommo Bene, per cui siamo creati. 2) Godere de' beni di Dio. 3) Desiderare che Dio sia conosciuto ed amato da tutti. 4) Dolersi dell'offese di Dio, nostre e degli altri. 5) Aspirare ad ubbidire non solo a' precetti divini, ma a' consigli ed alle divine ispirazioni. In ciò bisogna sommamente attendere. S. Idelgarde scrisse nella Vita di S. Roberto de' precipi di Lorena, morto di 20 anni, ch' eseguj tutte le ispirazioni dello Spirito Santo. 6) Compiacersi di tutto ciò che Dio dispone di noi e degli altri, ancorché ci sia amaro. 7) Pregare sempre Dio a concederle il puro amore.

*Della carità verso il prossimo*¹⁷⁶. — Questa virtù consiste in amare il prossimo *per amor di Dio*. Per amor di Dio, dunque 1) non perché va al nostro genio, perché ci piace o giova. Dunque 2) ancorché ci sia contrario e nemico. Dunque 3) non offender Dio neppur leggermente per lo prossimo. Bisogna perciò guardarsi da quell'amore, che vi allontana o distrae da Dio¹⁷⁷.

*Atti di carità verso il prossimo*¹⁷⁸. — 1) Volere ad essi tutti i beni, e principalmente gli spirituali. 2) Rallegrarsi d'ogni lor bene e dolersi de' loro mali. 3) Non disprezzar alcuno, ma soccorrerlo, almeno lodarlo e scusarlo. 4) Render bene per male e pregare per lui. 5) Regular le simpatie ed antipatie. Se vi fosse un fiume, il cui letto da una parte fosse più alto e dall'altra più basso, e bisognasse adacquare la parte inferiore, allora bisognerebbe alzare argini per trattener l'acqua, e per la superiore aprir canali, così ecc.¹⁷⁹.

Quando nella cedra una corda sta più lassa e l'altra più tesa del dovere, bisogna allentar questa e tirar quella, altrimenti scorda. Così quando vi sentite inclinata a qualche ufficio, persona, esercizio, cosa divota ecc.¹⁸⁰.

¹⁷⁵ PETRUCCI I 178-179, n. 6 [= 7]: « Dell'attioni della carità ».

¹⁷⁶ PETRUCCI I 179-180, n. 1: « Quel che sia la carità verso i prossimi ».

¹⁷⁷ L'ultima parte del capoverso (« Dio neppur leggermente » ecc.) è aggiunta in margine.

¹⁷⁸ PETRUCCI I 180, n. 2: « Attioni della carità verso i prossimi ».

¹⁷⁹ PETRUCCI I 212-213, n. 4.

¹⁸⁰ PETRUCCI I 213, n. 4. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

6) Non dispiacere a Dio per piacere alle creature. S. Paolo: « Si hominibus placerem, servus Dei non essem » (Gal. 1). Ma io vorrei (dici) contentar tutti. Ma ecc.¹⁸¹

Non dite: Il naturale del tale non si confà col mio. Ma noi ci abbiamo da confare col gusto di Dio. Non gli altri s'han da accomodare al nostro umore, ma noi a quello degli altri. S. Paolo dice che'l vero cristiano cerca di farsi ogni cosa ad ognuno. S. Giovanni della Croce (*Sentenze*, n. 84): Non dobbiamo volere che i travagli si conformino a noi, ma noi dobbiamo conformarci ai travagli. E così non pretendiamo che gli altri abbiano a riformare i loro naturali al modello del nostro, ma noi dobbiamo attendere a riformare il nostro¹⁸².

Dice PETRUCCI: Fuggite di dire: la nostra Religione va per terra; non è più quella ch'era. Se non fosse per dar rimedio. Narra che un tale era tenuto per avarissimo, e poi s'erano sapute le gran limosine segrete che facea. Lodate cogli altri il vostro monastero, superiore, compagni¹⁸³.

Ubbidienza. — « Fiat voluntas tua sicut in coelo » ecc. Come in cielo s'ubbidisce ecc.¹⁸⁴

Non dite: Bisogna che'l superiore mi tratti con amore, altrimenti non ne caverà bene da me. Ciò è voler il superiore a modo suo. Chi mira Dio nel superiore, non va guardando il modo. Il buon suddito attende a bene ubbidire, non a vedere se'l superiore comanda bene: « Jumentum factus sum et ego semper tecum » (Ps. 72). Il giumento non cerca patti¹⁸⁵.

Non dite: Il tale superiore non facea così; egli dovrebbe far così ecc. Detti velenosi per l'ubbidienza, poicché allora almeno si fa di mala voglia. Bisogna avere stima de' superiori, mirando che Dio ci comanda per mezzo loro. A chi ci dice male del superiore bisogna rispondere, dice S. Giovanni Climaco: Partiti seduttore. Io non son giudice del mio superiore; egli è giudice mio¹⁸⁶. Fuggite (PETRUCCI) li *ma*, li *se* || 10v ||, li *perché*. Io ubbidisco, ma veda ecc. Se mi trattasse ecc., se m'imponesse altr'ufficio ecc. Perché mi comanda questo? ecc.¹⁸⁷

¹⁸¹ PETRUCCI I 213, n. 5. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

¹⁸² PETRUCCI I 252, n. 2. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

¹⁸³ PETRUCCI I 253, n. 4. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

¹⁸⁴ PETRUCCI I 182, n. 2.

¹⁸⁵ PETRUCCI I 254, n. 2: « Massime fallaci, dannose alla virtù e voto della ubbidienza ».

¹⁸⁶ *Ibid.* Il testo di s. Giovanni Climaco è citato in modo più completo in PETRUCCI I 155, n. 1.

¹⁸⁷ PETRUCCI I 255, n. 2.

*Povertà*¹⁸⁸. — 1) Non vi sia nel monastero chi vi passi di povertà. 2) Siate tutt'occhi per non vedervi un ago, un filo, dove non sia scritto: son necessario. E quando non ci vedete tale soprascritta, privatevene. 3) Per chi ama Dio, tutte le cose non necessarie gittatele come robbe appestate; anche sieno di divozione. Non ci è più bella divozione ch'essere spogliato di tutto. 4) Rallegrarsi se manca il necessario. Alcuni voglion esser poveri di cerimonia¹⁸⁹.

*Fede*¹⁹⁰.

|| 11r || *Speranza*¹⁹¹. — PETRUCCI: E' incredulo ed ingrato chi spera poco in un Dio morto per lui.

Speriamo. Dio è carità ed è bontà. E' impossibile che la carità sia scortese, e la bontà non si diffonda.

Non si può fare maggior onore alla carità infinita di Dio, che sperando in lei senz'altri pegni di lumi e regali. Ci basti sapere che Dio è infinitamente buono e che Gesù è morto per noi.

|| 11v || *Umiltà*¹⁹². — I filosofi gentili conobbero le altre virtù morali, ma non l'umiltà. L'anima stimandosi qualche cosa, s'ama disordinatamente. Giobbe 14: « Tu qui solus es ». A Mosè: « Ego sum qui sum » (Ex. 3). Stimando solo Dio ch'è tutto, ama solo Dio. Vedendo poi l'anima tutte le cose in Dio, tutte l'ama in Dio¹⁹³.

Velenosi per l'umiltà son le proposizioni: Bisogna farsi onore, farsi conoscere. Se non dici il fatto tuo, sarai lasciato in un cantone. Chi pecora si fa, il lupo se la mangia. Bisogna accattivarsi i superiori¹⁹⁴.

Dice S. Doroteo: Chi cerca a Dio l'umiltà, cerca che li mandi alcuno che lo disprezzi. L'umile senza disprezzi è come il paziente senza patimenti, povero senza ecc.¹⁹⁵.

La fede c'insegna che Dio ha creato il tutto dal niente e che tutte le creature, se non fossero da Dio attualmente sempre conser-

¹⁸⁸ PETRUCCI I 182-183, n. 2: « Povertà come da praticarsi ».

¹⁸⁹ In margine s. Alfonso ha indicato brevemente i quattro argomenti del capoverso: « Vi passi - Soprasc[rit]ta - Appestate... div[ozio]ne - Ralleg[ra]rsi ».

¹⁹⁰ Prima e dopo la parola « Fede » c'è un grande spazio bianco, risp. di 12 e 6 cm.

¹⁹¹ PETRUCCI I 186: « Considerationi per eccitar amore e confidenza ». Prima e dopo il paragrafo « Speranza » c'è un grande spazio bianco, risp. di 10 e 12 cm.

¹⁹² PETRUCCI I 188, n. 2 ss.

¹⁹³ PETRUCCI I 218-219, n. 4. — Da « I filosofi » il capoverso è aggiunto in margine.

¹⁹⁴ PETRUCCI I 255, n. 3: « False propositioni di prudenza humana contrarie alla vera humiltà ». — Questo capoverso è aggiunto in margine.

¹⁹⁵ *Ibid.* — Questo capoverso è aggiunto in margine.

vate, tutte tornerebbero al loro niente. Questa cognizione dunque volontaria del tutto di Dio e del niente nostro, si chiama umiltà, la quale consiste in somma nella volontà di tenerci per quel niente che siamo ¹⁹⁶. PETRUCCI: L'uomo ha sempre da cavare un pozzo di cui mai trova il fondo, ch'è 'l nostro niente; ed ha da salire un monte, di cui non trova mai la cima, e questa è il tutto di Dio ¹⁹⁷.

Dicea S. Agostino: Signore, alla tua grazia ascrivo tutti i mali ch'io non feci. Quel vetro che si vede intiero, dove i marmi si frangono, ringrazia il suo custode che l'ha conservato, non già loda la sua forza. « Nisi quia Dominus custodierit civitatem, frustra laboraverunt qui custodiunt illam » (Ps. 128) [*recte* Ps. 126, 2] ¹⁹⁸.

A riguardo poi del prossimo, vedendo il nostro [operato], cioè i peccati, dobbiamo sottoporci a tutti. Ma vedendo ciò che Dio ha posto in noi, forse più che in altri, non è superbia se così stima. E così il superiore dee esigge le riverenze e le soggezioni degli altri, confessando però che il rispetto non si dee a sé ma al dono di Dio ¹⁹⁹.

Superbie nell'anime spirituali ²⁰⁰. — 1) Compiacimenti dell'opere proprie. 2) Vanità in parlare spirituale, mostrando il lor sapere senza bisogno. 3) Condannar gli altri, che non hanno le sue virtù. 4) Cercare chi approvi il suo modo, e fuggire chi ecc. 5) Colorire i difetti per non perdere il concetto. 6) S'inquietano ne' difetti, e specialmente veduti da altri. 7) Poco lodano gli altri ed amano d'esser lodati. 8) Amano in somma la perfezione come eccellenza propria.

(*Avarizia* de' spirituali ²⁰¹. — 1) Cercar gustarelli, orazioni, Comunioni ecc. Sempre coll'occhio al loro interesse).

Dicea Fiorenzo, maestro di Tommaso da Kempis: Per qualsivoglia cosa che avrà fatta un'anima, se non si sentirà dappoi fatta più umile, sappia che niente ha guadagnato ²⁰².

|| 12r || Della *pusillanimità*, o sia viltà di spirito, opposta alla *magninimità* cristiana. — L'uomo senza Dio è niente, che non può,

¹⁹⁶ PETRUCCI I 188, n. 3, ultimo capoverso.

¹⁹⁷ PETRUCCI I 189, n. 3.

¹⁹⁸ PETRUCCI I 192, n. 7.

¹⁹⁹ PETRUCCI I 192-193, n. 8: « Humiltà in ordine a' prossimi ».

²⁰⁰ PETRUCCI I 222, n. 10: « Superbie spirituali ».

²⁰¹ *Ibid.*: « Golosità e avaritie spirituali ».

²⁰² PETRUCCI I 249, n. 3. — L'ultima parte della frase (« se non » ecc.) è agiunta in margine.

non sa ecc.; ma con Dio può, sa ecc. e merita. Dice S. Tommaso II-II, q. 129, a. 3 ad 3, che l'aspirare a grande cose colle forze proprie è superbia, ma coll'ajuto divino è magnanimità che va unita coll'umiltà, la quale è verità. Onde non è superbia il riconoscere alcuno che dalla bontà di Dio ha ricevuto più talento, più scienza, più virtù. Maria con umiltà disse: « Fecit mihi magna qui potens est ». E Gesù: « Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra »²⁰³. Se'l sole avesse ragione, non sarebbe superbo in istimarsi più luminoso degli altri pianeti. Ciò ajuta l'umiltà, facendoci conoscere che noi tanto più eravamo obbligati ad amar Dio, e siamo tenuti a render maggior conto de' doni ricevuti²⁰⁴.

Quando un'anima desidera solo il gusto di Dio, teme ogni colpa, non stima le cose terrene, aspira la libertà dalle passioni per amare solo Dio, non ha che temere, ancorché le pare esser piena di peccati e che Dio non l'ha fatta grazia alcuna e che tutto è stato inganno, e che noi siamo gli autori di quei pensieri indegni²⁰⁵.

Il demonio muove senza farsi vedere le passioni, i moti disordinati, e poi vuol persuadere che siamo stati noi. Bisogna allora consegnarsi ed abbandonarsi in Dio, rinnovando la risoluzione di non voler altro che'l suo amore²⁰⁶.

La creatura tanto può quanto le dà Dio. All'incontro Dio ama certamente più un'anima che vuol'amarlo, che tutti i demonj. Or come può pensarsi che dia più forze al demonio per tentarvi, che all'anima per resistere²⁰⁷?

|| 12v || Quattro punti principali della perfezione. Due per l'intelletto e due per la volontà²⁰⁸.

Per l'*intelletto*:

I. Il conoscere il niente nostro, che non possiamo; ma bisogna che sia cognizione pratica²⁰⁹. Perciò Dio alle volte ci lascia soli, per farci conoscere la nostra impotenza. Allora rassegnatevi e confidate ecc.²¹⁰.

²⁰³ PETRUCCI I 189-190, n. 4.

²⁰⁴ PETRUCCI I 190, n. 5.

²⁰⁵ PETRUCCI I 191, n. 6.

²⁰⁶ PETRUCCI I 191-192, n. 6.

²⁰⁷ PETRUCCI I, 193, n. 9.

²⁰⁸ PETRUCCI I 197-198, n. 1: « La vita spirituale si riduce a quattro punti ».

²⁰⁹ PETRUCCI I 198, n. 2.

²¹⁰ PETRUCCI I 199, n. 3.

II. Apprendere la grandezza di Dio e che tutto viene da Dio, e perciò a Lui consacrare tutto l'amore ²¹¹.

Per la *volontà*:

I. L'odio santo verso noi e l'amore verso Dio. In quanto a noi, qual'abisso di peccati e quanti altri vi faessimo, come dicea S. Agostino, se ecc. È necessaria perciò la mortificazione così interna delle passioni, de' proprj giudizj e proprie voglie, a cui non mai noce la mortificazione; com'esterna, a cui può nuocere l'indiscretezza, senza l'ubbidienza, poicch'essendo il corpo corruttibile ci vuol misura. Il senso tira l'anima ecc., onde senza mortificazione non ci è salute ²¹².

Ma non facciamo che la discrezione sia indiscreta, dice S. Teresa, *Cammino* ecc., c. 10: Oimé, pare che non siamo venute al monastero per altro che per procurare di non morire. Alcuni vorrebbero il medico ad ogni picciola indisposizione. « Honora medicum, sed propter necessitatem » (Eccles. 38). Dice un autore appresso Cornelio a Lapide: In ciò ci ammonisce Dio che non chiamiamo il medico in ogni morbo, ma solo nel grave; i mali leggieri si superano colla pazienza e prudenza ²¹³.

Bisogna che ci dispiaccia quel che piace al senso, acciò non vi ci attacchiamo e ci piaccia solo Dio. Piace a Dio chi dispiace a se stesso. Chi cerca gusti nelle cose spirituali, non ama Dio puramente ²¹⁴. Bisogna dunque perdere il piacere, il parere ed il volere ²¹⁵.

II. Amore verso Dio ²¹⁶. Quest'amore nasce 1) da' beneficj di Dio, creazione, redenzione, Sacramenti, vocazione ²¹⁷. Nasce 2) e principalmente dalla stessa Bontà Divina, che per se stessa merita amore infinito; e l'anima ama Dio non per li beneficj, ma ecc. ²¹⁸. L'ama come Dio ama se stesso: 1) Dio s'ama per le sue perfezioni, e l'anima ama Dio perché è Dio. 2) Dio s'ama sempre attualmente, e l'anima cerca ecc. 3) Dio ama le sue creature, e l'anima ama le creature in Dio. 4) Dio l'ama per la sua gloria, e l'anima tutto riferisce a Dio ²¹⁹.

²¹¹ PETRUCCI I 200-201, n. 5.

²¹² PETRUCCI I 202-203, n. 1.

²¹³ PETRUCCI I 256, n. 4. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

²¹⁴ PETRUCCI I 262-263, nn. 2-3.

²¹⁵ PETRUCCI I 265 n. 8. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

²¹⁶ PETRUCCI I 206, n. 1 ss.

²¹⁷ PETRUCCI I 207-208, nn. 4-5.

²¹⁸ PETRUCCI I 208-209, nn. 6-7.

²¹⁹ PETRUCCI I 209-210, n. 8.

Il Taulero assegna 3 regole per l'esterno: 1) le vostre vesti ecc. sieno semplici, con cui piaciate solo a Dio; 2) le vostre parole solo per Dio; 3) le vostre azioni che non offendano alcuno. Per l'interno: 1) i vostri pensieri santi ecc.; 2) l'intenzione pura; 3) non perdetes mai la pace. S'intende dello spirito, non del senso. PETRUCCI²²⁰.

|| 13r || Per le *Confessioni* bisogna quietarsi, quando vel dicono i confessori, e non aspettar gli Angeli o rivelazione, che potrebbe esser dal demonio. Questa è trappola del demonio per certe anime per trattenerle in vani scrupoli, perdere il tempo, e non farle avanzare ecc. Gittate la vita fatta nel sangue di Gesù, e pensate alla perfezione ecc.²²¹.

Tepidezza. — Il Re odia più una macchia nel velo della sposa ecc.²²². « Gaudete in Domino semper ». Rallegratevi solo in Dio. Gesù ha pagato anche colpe veniali. « Servite Domino in laetitia »; non al mondo²²³. (Via, seppellite le vostre colpe e tornate con pace all'amor di Dio). S. Vincenzo Ferreri dice che ad un peccato veniale può darsi un anno di purgatorio²²⁴.

*Della singularità santa e viziosa*²²⁵.

Giobbe, c. 28: « Sapientia non invenitur in terra suaviter viventium ». S. Teresa: Accarezzamento del corpo ed orazione non si compatiscono insieme. Ed altrove: Poche anime arrivano alla perfezione senza travagli, persecuzioni, mormorazioni e malattie. Gersone: Chi seguita una vita ordinaria, non avrà cognizione straordinaria di Dio²²⁶.

S. Bonaventura, *De informatione novitiorum*, p. 2, c. 3: Niun Santo ha ottenuta la gloria singulare nel cielo, se non ha cercato qui d'esser singular nella vita. E perciò esorta a soffrire i scherni. E' ottima singularità osservar le regole²²⁷.

²²⁰ PETRUCCI I 223, n. 11: « Sei regole spirituali ottime » del Taulero. — Dopo questo capoverso segue uno spazio bianco di 5 cm. alla fine del f° 12v e di 4,5 cm. all'inizio del f° 13r.

²²¹ PETRUCCI I 215, n. 8: « Fine del demonio nel trattener le anime intorno alle inquietudini delle confessioni ».

²²² PETRUCCI I 225, n. 3.

²²³ PETRUCCI I 226, n. 5.

²²⁴ PETRUCCI I 226, n. 7.

²²⁵ PETRUCCI I 227 ss.: « Della virtuosa e vitiosa singularità ».

²²⁶ PETRUCCI I 228, n. 2.

²²⁷ PETRUCCI I 232, n. 1.

Il Ven. Abate Tritemio (ad Regulam S. Benedicti, Gradu 8) dice: Ne' monasterj dove la regola non s'osserva, niuno è tenuto ad imitare gl'inosservanti. Ancorché ne nascesse scandalo, dice S. Gregorio Magno, *Homilia* 7 in Ezechielem: Più utilmente si permette che nasca lo scandalo, che s'abbia a lasciare la verità. « Si hominibus placerem » ecc.²²⁸ Ma se'l prelatò dispensa? Ben dice Cajetano [in] II-II, q. 104, a. 5: Quando il superiore dispensa, senza esaminar la causa, cosa contra l'osservanza, non siamo tenuti ad ubbidire; questa non è dispensa, ma rilasciamento. « Secus si cum eadem ». Nel dubbio (PETRUCCI) però dee ubbidire²²⁹.

Tobia è lodato che mangiando gli altri i cibi de' gentili, esso ecc. (Tob. 1)²³⁰. I singolari son quelli [che] non s'uniscono alla volontà di Dio. « Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra » (1 Thes. 4)²³¹. || 13v || La singularità nasce dall'opera, ch'esce fuori della volontà di Dio e delle regole che sono per tutti²³². « Beati (dunque) qui persecutionem patiuntur propter justitiam » (Mat. 5). S. Bernardo: Il far bene e patire mali, questa è vita perfetta²³³.

Parlando poi della singularità viziosa, dice Blosio, *Speculum spirituale*, c. 5: Chi vive ne' monasterj osservanti fugga le singularità. Ed altrove: Conformati alla comunità. Lo stesso dice S. Bernardo specialmente circa le austerità corporali. E nel sermone che fa di Umberto suo monaco, dice le sue virtù, ma lo riprende che appena mai mangiava i cibi comuni, né prendeva altra cosa offertagli, onde spesso era molesto alla comunità ecc. Fu meno ubbidiente in questa parte ecc. Credo ch'egli ha sentita qualche afflizione per questa causa, cioè rimorso o purgatorio²³⁴.

Ma soggiunge PETRUCCI: Si leggano le Vite de' santi religiosi, e si veda se alcuno non ha aggiunta alle regole qualche cosa di supererogazione. Gli stessi fondatori han fatto così. S. Domenico si flagellava tre volte il giorno. S. Francesco faceva tante quadragesime di più. S. Benedetto, S. Bernardo ecc., quanta più orazione?, dormire, mangiare? S. Bernardo: A chi vive con sobrietà basta il pane e'l sale²³⁵. S. Benedetto nella sua Regola dice che'l suddito non dee far

²²⁸ PETRUCCI I 249-250, n. 4.

²²⁹ PETRUCCI I 250, n. 5. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

²³⁰ PETRUCCI I 233, n. 2.

²³¹ PETRUCCI I 234, n. 4.

²³² PETRUCCI I 234-235, n. 5.

²³³ PETRUCCI I 235-236, n. 7.

²³⁴ PETRUCCI I 236-237, n. 1.

²³⁵ PETRUCCI I 237, n. 2.

altro fuorché quello a cui ci esortano oltre la regola gli esempj de' nostri maggiori²³⁶.

Dunque (PETRUCCI) anche è virtuosa questa singularità oltre le regole. Non impongono le regole digiuni in pane, cilizj, tanta orazione, e pure queste anime lo fanno, e chi le condannerà? Perché si stampano le loro Vite?²³⁷

Il P. Giacomo Alvarez de Paz, to. 2, l. 4, p. 4, c. 8: Non appartiene alla singularità, se alcun'anima per desiderio di maggior perfezione fa più che l'altre, purché lo faccia col consenso del superiore e la regola il [= lo] permetta, e non porti in campo un modo di vivere contrario o dissonante all'Istituto che professa (come un Certosino, predicare; missionario, vivere in silenzio). Queste cose sono state praticate da' Santi nelle famiglie religiose. Il condannarli sarebbe ardire superbissimo²³⁸.

Ma dirai: La regola non le prescrive. Risponde: La regola prescrive quelle cose che anche da' deboli possono essere osservate. Ma se vi son forti, perché non ardiranno più che i deboli? Siccome nella Chiesa vi sono i precetti per tutti ed i consigli per li più fervorosi, così nella Religione oltre le cose della regola vi sono altre più sublimi per li più perfetti²³⁹.

|| 14r || Regole per conoscere la singularità *viziosa* e per la *virtuosa*.

Per la viziosa S. Bernardo, *De gradibus humilitatis*, Gradu 5²⁴⁰, dice: Il singulare vizioso non cerca d'esser migliore, ma d'esser veduto migliore. Più gode quando fa un digiuno solo, che in far sette digiuni cogli altri. Gli pare meglio un'orazioncina fatta solo, che'l salmeggiare cogli altri una notte. Mentre sta in mensa e vede altri mangiar meno di lui, si toglie il necessario per timore che gli manchi la gloria. In somma: alle cose sue è forte, alle comuni è lento. Dorme quando gli altri salmeggiano, e poi resta solo al coro quando gli altri vanno a riposare; e sospira e riempie le orecchie da quell'angolo anche di quei che stanno di fuori²⁴¹.

²³⁶ PETRUCCI I 249, n. 4. — L'ultima frase del capoverso è aggiunta in margine.

²³⁷ PETRUCCI I 237-238, n. 2.

²³⁸ PETRUCCI I 238, n. 3.

²³⁹ PETRUCCI I 238-239, n. 3.

²⁴⁰ Il titolo dello scritto di s. Bernardo è aggiunto in margine.

²⁴¹ PETRUCCI I 239, n. 4: « Descrizione della singularità vitiosa ».

Dunque (PETRUCCI) il vizio della singularità non sta nell'opera, ma nell'intenzione vana, per esser veduto, per pescarne le lodi; e ciò si vede, quando fa quelle cose avanti chi lo loda, e mormora di chi non lo loda. Ecco un bel pallone di vento, colui che opera per qualche suo diletto o interesse, o ufficio, onore o esenzione²⁴².

Tre sono le regole per conoscere i singolari viziosi²⁴³:

I. Se resiste all'ubbidienza. Narra il Surio, Jan. n. 23, che i superiori mandarono a dire a S. Simeone Stilita: Scendi da questa colonna ecc.; se no, l'avesse tirato a forza. S. Simeone subito stese il piede. Allora: Resta, che questa tua [ubbidienza] piace a Dio. Nella Vita del B. Nicola da Rupe, che per venti anni non cibò che della Comunione, il Vicario di Costanza gli dimandò, qual virtù stimasse più cara a Dio, rispose: L'ubbidienza. E via, mangia questo pane e vino. Subito cominciò ecc. Allora approvò ecc.²⁴⁴. E tanto più vi sarà in ciò sicurezza, se ubbidite all'improvviso, senza scuse o mormorazione²⁴⁵.

E' vero che'l suddito può moderatamente rappresentare qualche ragione particolare di far quell'opera, pronto però ecc. Così S. Pacomio ordinando a S. Teodoro novizio che andasse a parlare a sua madre, questi espose: Dammi sicurtà ch'io non ne renderò conto a Dio. E quegli: Non ti forzo²⁴⁶. Il superiore vi potrà proibire molte cose. Ma potrà proibirvi una profonda cognizione del vostro niente?; la pazienza nelle croci, persecuzioni? rassegnazione, ubbidienza²⁴⁷?

II. Se'l suddito fa le cose di regola. Come nel secolo fan male quei che lasciano i digiuni della Chiesa e le feste comandate, e poi fanno ecc. || 14v || Così nella Religione ecc. E' meglio lasciar ogni divozione propria che una regola²⁴⁸. Riccardo di S. Vittore condanna chi per le sue particolari divozioni lascia le comuni²⁴⁹. Altrimenti poi si giudichi di chi fa la regola e poi aggiunge ecc. Non s'ha da impedire il suddito, che ecc. La regola è per tutti, la perfezione di pochi²⁵⁰.

²⁴² PETRUCCI I 239-240, n. 5: « In che consista questa cattiva singularità ».

²⁴³ PETRUCCI I 241, n. 2: « Maniere per scoprire i singolari, se siano per virtù o per vitio ».

²⁴⁴ *Ibid.*

²⁴⁵ PETRUCCI I 242, n. 3: « La pronta obbedienza in lasciare l'austerità non necessaria è buon segno di virtuosa singularità ».

²⁴⁶ PETRUCCI I 242, n. 4: « Può il suddito dire sua ragione, e come ».

²⁴⁷ Le ultime due frasi del capoverso sono aggiunte in margine.

²⁴⁸ PETRUCCI I 242-243, n. 5.

²⁴⁹ PETRUCCI I 248, n. 1, in fine. — Questa frase è aggiunta in margine.

²⁵⁰ PETRUCCI I 243, n. 6.

III. Si dee vedere se quelle opere singolari sieno esterne, insolite ed atte a guadagnar grido; e se'l soggetto ama la segretezza, o pure qualche spiritualità affettata²⁵¹. In somma, se l'esterno nasca dall'interno buono. Si provino quest'anime da' superiori sulla spropriazione della stima, del giudizio e degli affetti, e specialmente ne' casi repentini, senza dimostrare di volerle provare. Benché non dee farci meraviglia, se qualche principiante si risente²⁵².

Onde il P. Alvarez dà queste tre regole per isfuggire la singularità: 1) Che vi accomodate alla vita comune degli altri buoni religiosi. 2) Che cerciate d'imitare i più fervorosi. 3) Che avendo le dovute licenze, non offendiate i deboli e cerciate d'occultare al possibile l'opere vostre singolari. E fate tutto come penitenza de' peccati²⁵³.

S. Antonio Abate dicea: Quando fate silenzio, non stimate di esercitare una virtù, ma stimatevi indegno di parlare. E così quando v'asteneate di mangiare, fatelo per tanti difetti di gola. E non pensate con ciò esser più santo degli altri che non lo fanno. Chi sa, quante penitenze segrete fanno coloro? Chi sa, se l'ubbidienza ce lo vieta? Se quelli hanno più carità verso Dio²⁵⁴?

Nelle penitenze esteriori vi vuol gran fondo d'umiltà. Dicea Fiorenzo (apud PETRUCCI, l. 1, tr. 4, p. 5), maestro spirituale di Tommaso da Kempis: Per qualsivoglia cosa che avrà fatta un'anima, se non si sentirà dappoi fatta più umile, sappia che niente ha guadagnato. Bella regola. Se l'opera è stata virtuosa, s'è accresciuta la grazia, e s'è cresciuta la grazia, è cresciuto il lume della verità. Ma il lume della verità è il conoscere che Dio è tutto e noi niente, dice S. Lorenzo Giustiniani. Dunque quanto più fate, tanto più conoscerete che tutto è dono di Dio²⁵⁵.

¶ 15r || *Massime false*²⁵⁶: Non tutti possono esser santi. Ma Dio dice: « Sancti estote, quia Ego sanctus sum » (Lev. 1) [*recte* Lev. XI 44]. « Perfecti estote, sicut Pater vester perfectus est ». (Mat. 5).

²⁵¹ PETRUCCI I, 243, n. 7.

²⁵² PETRUCCI I 247, n. 8.

²⁵³ PETRUCCI I 247-248, n. 1: « Tre conditioni, accioché l'opera singolare [sia] virtuosa ».

²⁵⁴ PETRUCCI I 248, n. 2.

²⁵⁵ PETRUCCI I 249, n. 3: « Chi più opera bene, ha più da crescere in humiltà ».

²⁵⁶ PETRUCCI I 251-252, n. 1: « Propositioni vere in apparenza, ma ingannevoli e perniciose alla perfettione. — Risposta a tali propositioni ».

L'arco troppo tirato si spezza. Nelle penitenze esterne ciò ha luogo, ma non nell'interne per l'anime forti, pazienti, modeste, staccate, amanti di Dio ecc.

Bisogna camminare per la via piana e battuta. Ma battuta da' Santi o da' rilasciati, che non si saranno salvati? La via piana è più battuta; « ducit ad perditionem ».

*Orazione*²⁵⁷. — Non si dee nell'orazione andar cercando gusti sensibili. S: Agostino: Chi serve a Dio per qualche cosa fuori di Dio, serve a quella cosa, non a Dio²⁵⁸.

PETRUCCI, pag. 347. E' vero che molti lumi e sentimenti vengono da Dio, e sono stille del mare di contento che godono i Beati. Ma quei non sono Dio, ma doni di Dio. Onde ci servono solo per mezzi d'amare più Dio, e non dobbiamo noi fermarci in essi, perché essi son inferiori, minori di Dio, che senza doni per se stesso è infinitamente amabile. Sicché difetta chi fa orazione per tali doni, oppure si compiace d'essi, fermandosi in essi e non passando ad amare Dio ch'è Bene infinito²⁵⁹.

Non basta 1) lasciare le cose del mondo. Non 2) li suoi comodi. Bisogna lasciare anche le consolazioni spirituali, dolcezze ecc., perché queste non sono Dio²⁶⁰. Ma io le voglio per amare Dio. Bene, ma non fate come alcuni che mangiano, come dicono per vivere, ma poi tirati dalla gola mangiano per mangiare²⁶¹.

Se vengono tali consolazioni, lasciatele venire e durare. Se non vengono, non le cercate. Sempre colla stessa pace, o vengono ecc. Si mutano le consolazioni in amarezze, tedj; non vi mutate voi²⁶². Dove troverò Dio? Nella fede che vi dice esser Egli infinitamente amabile, e così amatelo. Ma come si fa per amarlo? Si ama, così si fa. L'amare Dio s'impara con amarlo. Il cuore amante ama senza pensare al modo. Abbiate volontà risoluta di compiacere Dio in ogni cosa, abbandonatevi in Esso con confidenza e lasciatelo fare. Come s'infoca

²⁵⁷ Da qui in poi gli appunti di s. Alfonso sono tratti dal libro II delle *Lettere e trattati spirituali e mistici* del Petrucci, « In cui si tratta dell'orazione e della presenza e cognizione di Dio e della contemplazione » (vol. I, pp. 269 ss.).

²⁵⁸ PETRUCCI I 345-346, nn. 1-2.

²⁵⁹ PETRUCCI I 347, n. 5.

²⁶⁰ PETRUCCI I 348-349, n. 4 [= 8].

²⁶¹ PETRUCCI I 349, n. 9: « Cautela per chi desidera i favori ».

²⁶² *Ibid.*: « Che debba fare un'anima favorita di doni e lumi e soavità interiori ».

un ferro abbandonato nel fuoco, così vi troverete voi infiammata con abbandonarvi in Dio con buona volontà²⁶³.

[I fogli 15v e 16rv sono bianchi]

|| 17r || Sul principio l'anima mettendosi a fare orazione, molto gode de' lumi che riceve dalle sue meditazioni, e degli affetti sensitivi che vi esercita verso Dio con gran dolcezza sensibile. Ma dopo mancano questi lumi discorsivi e queste consolazioni sensitive, e l'anima vedendosi come fatta inabile a più meditare, onde restando arida, si pone in gran timore, specialmente se a ciò vi si aggiungono le tentazioni d'impurità, d'impazienza e di tristezza che soffre nel l'orare²⁶⁴.

Questo è il tempo, in cui l'anima deve lasciar la meditazione, e porsi nell'attenzione amorosa verso Dio, o sia contemplazione²⁶⁵.

Tre segni si danno comunemente di questo tempo²⁶⁶: I) Quando l'anima nel meditare non trova più divozione, ma somma aridità. E ciò nasce dalla ragione, perché già dal meditare abbia conseguito il bene di distaccarsi da' difetti avvertiti e dagli attacchi terreni; già siasi tutta donata a Dio, aspirando solo al suo amore ed alle virtù per compiacerlo²⁶⁷. II) Quando l'anima non [ha] più voglia d'applicare la mente a cose particolari, e benché si divagasse talora, non trova gusto in esse. Che se mai poi ella si pascesse di pensieri di mondo, ella non sarebbe spirituale, ma mondana²⁶⁸. III) Quando l'anima trova pace nel trattenersi con Dio con tenere solamente un'amorosa attenzione verso Lui, senza discorrere e senza particolari intelligenze²⁶⁹.

Ma talun'anima, avezza alle operazioni de' || 17v || sensi interni, non capisce queste operazioni dello Spirito, onde vorrebbe, temendo di perder tempo, tornare alle solite meditazioni discorsive. Se fa così, non fa bene, impedendosi così il suo profitto, volendo Dio ch'ella al-

²⁶³ PETRUCCI I 349-350, n. 10.

²⁶⁴ PETRUCCI I 470, n. 2: « Cammino dell'anima nell'oratione ».

²⁶⁵ PETRUCCI I 470, n. 3, inizio.

²⁶⁶ PETRUCCI I 470, n. 3: « Tre segni per conoscere, quando l'anima ha da lasciare il meditar discorsivo e porsi nella quiete contemplativa ».

²⁶⁷ PETRUCCI I 470-471, n. 3: « Primo segno ».

²⁶⁸ PETRUCCI I 471, n. 4: « Secondo segno ».

²⁶⁹ PETRUCCI I 471, n. 5: « Terzo segno ».

lora si contenti della sua amabile presenza²⁷⁰. Non s'intende che l'anima lasci subito tutto il meditare, passando da un estremo all'altro; può ella talvolta meditare, e con affetti sensibili amare Dio. Ma quando vedete che l'è ligato il discorso e'l meditare l'inquieta²⁷¹, ed è tirata alla sola amorosa avvertenza in Dio, allora non procuri più di sentire e gustare alcuna cosa distinta, e di applicarsi alle cognizioni delle creature; ma si abbandoni in Dio, contentandosi d'una cognizione generale che allora ha della Divina Bontà, e di quell'amorosa attenzione verso Dio, in cui già trova riposo²⁷².

|| 17r, 1^a colonna || Purga dell'intelletto, perdendo le sue cognizioni particolari e i suoi discorsi circa le cose spirituali, e restando in una somma oscurità, senza vedere più alcun oggetto dove poss'appoggiarsi, con gran sua pena²⁷³.

Purga della volontà, quando ella niente conosce in particolare delle cose divine, niente vuole in particolare, onde non può fare gli atti soliti particolari di confidenza, rassegnazione amorosa, offerta di sé²⁷⁴. Crede ella, spera, ama Dio più perfettamente di prima, ma non conosce di credere, sperare ed amare, perché non ha l'atto riflesso di conoscerlo, né trova gusto sensibile nello sperare ed amare. E in ciò pena sommamente, e misticamente muore e si disfa²⁷⁵.

Non si sgomenti il Direttore, né egli sgomenti l'anima sua penitente, se mai vede che nell'orazione ella non può meditare, né fare i soliti atti positivi e distinti di speranza, d'amore ecc.²⁷⁶

La perfezione d'un'anima non [risulta] dalla maggior contemplazione ch'è grazia gratis data, non già santificante. La virtù, e specialmente la carità, fa più santa l'anima²⁷⁷. S. Teresa: Rivelazioni fra molte bugie; pag. 501, PETRUCCI²⁷⁸.

Conforme uno se non guarda il sole direttamente, vede per mezzo del sole l'altre cose visibili, ma se guarda il sole a diritta, abba-

²⁷⁰ PETRUCCI I 471-472, n. 5.

²⁷¹ Le parole « e'l meditare l'inquieta » sono aggiunte in margine.

²⁷² PETRUCCI I 472, n. 6.

²⁷³ PETRUCCI I 496, n. 1: « Purga dell'intelletto ».

²⁷⁴ PETRUCCI I 497, n. 4: « Purga spirituale della volontà e sue angustie ».

²⁷⁵ PETRUCCI I 497, n. 5.

²⁷⁶ PETRUCCI I 498, n. 7.

²⁷⁷ PETRUCCI I 500, n. 3: « Non s'ha da prendere la misura della santità dalla contemplatione, ma dalla quantità della gratia e delle virtù ».

²⁷⁸ PETRUCCI I 501, n. 4.

gliato dalla sua luce, non vede niente più, e perché non vede lo stesso sole poiché l'occhio infermo resta oscurato dalla sua gran luce, e solamente intende che la luce del sole avanza tutte le luci, e che non si può guardare e conoscere quanta sia grande. Così l'anima; p. 513²⁷⁹.

La contemplazione acquistata, dopo la meditazione, si è quando l'anima colla grazia ordinaria si pone in un'attenzione amorosa verso Dio, creduto presente²⁸⁰.

²⁷⁹ PETRUCCI I 512-513, n. 5: « Similitudine per intender la gran luce della caligine mistica ».

²⁸⁰ PETRUCCI I 516, n. 5.